L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(Anno XVI. — dal 1° gennajo al 31 dicembre 1889.)
Milano e Italia: Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le quindici precedenti annate in 29 volumi, L. 376.)

MILANO-ROMA
Anno XVI. - N. 9. - 3 marzo 1889
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli. - Massaua.	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settentr.	33	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

CHE FREDDO! quadro di *G. Bellei* (incisione di E. Mancastroppa)

CORRIERE.

Non so se per effetto dell'abitudine o del temperamento inclinato alla giocondità, il rispettabile pubblico sente bisogno di divertirsi in talune epoche determinate dal calendario. Hanno un bel predicare su tutti i tuoni, come fanno a Montecitorio, che siamo una nazione di miserabili ridotti all'elemosina e con le facoltà tributarie completamente esaurite: hanno un bel farci paura con le minaccie di grandi scioperi, all'americana, e col raccontarci che sulla riviera ligure gli operai delle cave marmifere di Carrara contrattano e vendono, *coram populo*, nelle osterie e nei caffè, le cartuccie di dinamite rubate nei loro cantieri. Se ne possono avere una trentina per sette od otto lire, e gli anarchici avrebbero torto a resistere all'attrattiva del buon mercato! S'accomodino.... Nessuno si cura della loro monomania distruttiva. Siamo in piena settimana grassa e non v'è tempo di pensare a miserie. Da per tutto si vuol ridere, stare allegri, fare un po' di baldoria. I milanesi corrono a Porta Genova ad ammirare i Singalesi, alla Canobbiana per il grazioso Carnevale dei fanciulli, e si affollano ai veglioni; a Napoli, a Genova, a Palermo, a Firenze, ballano e si divertono un po' da per tutto: in piazza, nelle case, in teatro. A Bologna ballano anche di giorno, nelle sale del Club Felsineo. A Roma, dove tre settimane sono pareva che aspettassero il finimondo da un momento all'altro, v'è qualche gran festa ogni sera. A Torino l'antico buon umore sano e di ottima lega s'è messo in mostra al veglione dell'Oca ed al ballo alpino del Circolo degli Artisti. Nelle città minori se la godono ancor più che nelle grandi.

Spesso e volentieri, in un giornale, accanto alla descrizione di un ballo, al programma d'una passeggiata in costume o d'un corso mascherato, si trovano notizie di un gran fallimento; si veggono espressi timori per la sicurezza pubblica; si racconta che i banchieri hanno fatto murare gli spiragli delle cantine a fior di strada. Contrasti fra il bene e il male, fra chi gode e chi soffre rassegnato od invidioso, ce ne devono essere stati da che mondo è mondo. Ora v'è un po' più di vivacità nell'eterno dissidio: ma bisogna anche ammettere che mai come adesso v'è stata la passione di esagerare e di dare al più piccolo episodio un aspetto straordinario e drammatico. Fortunatamente il pubblico ha un briciolo di buon senso più di tutti gli allarmisti messi in un mazzo. Ei lascia dire, e pensa che siamo nella settimana grassa; che un po' di lieto umore e qualche risata vanno in tanto buon sangue, e ragiona come il filosofo, autore anonimo di una vecchia canzone napoletana:

> Caro compare, magnammo e bevimmo
> Finchè ce dura l'olio alla lucerna;
> Chi sa se all'autro munno ce vedimmo,
> Chi sa se all'autro munno c'è taverna.

*

Quante volte la felicità non è che apparente! La città di Firenze fu ben contenta quando il signor Carrand di Lione, da un pezzo dimorante sulle rive dell'Arno anzi del Mugnone, le ebbe lasciato la sua ricca suppellettile artistica raccolta in molti anni di continue e dispendiose ricerche. I fiorentini si compiacquero che il signor Carrand avesse lasciato il suo paese nativo, dove non viveva volentieri da quando è retto a repubblica, e la loro passione per le Belle Arti fu oltremodo soddisfatta sapendo che il Museo nazionale fiorentino si sarebbe arricchito di molti oggetti preziosi, mobili antichi, dipinti, stoffe, vetri, maioliche, prodotti rarissimi dell'arte orientale, una poltrona storica preziosissima, libri di preghiere non meno preziosi già appartenuti a re di corona, una traversina di spada pregevolissima e forse unica, una maiolica del XIII secolo...

Ma ahimè! "la gioia de' profani è un fumo passeggero „ e così è stata quella dei fiorentini appassionati per le anticaglie. Una parte degli oggetti dell'eredità Carrand doveva essere consegnata agli eredi naturali del testatore. Come fu, come non fu, ancora non si sa con esattezza: fatto sta che nel fare la scelta degli oggetti, i migliori perdettero la via che li doveva portare al Museo nazionale. Solo chi ha vissuto a Firenze può farsi un'idea dell'indignazione suscitatavi da un fatto simile. Le proteste succedettero alle proteste; i periti si scusarono malamente dicendo che si esagerava il pregio di taluni oggetti spariti. N'è venuta fuori una vivace polemica: le autorità di pubblica sicurezza son corse dietro alla poltrona storica e l'hanno fermata nella bottega di un antiquario; la traversina di spada è stata ritrovata fra la spazzatura; ma tante e tante altre cose avevano preso il volo per ritornare al bel paese di Francia dal quale erano venute e da dove non torneranno più.

Il sindaco ch'è il marchese Piero Torrigiani, ne fa una malattia. Anche a lui così felice per la nomina a senatore, capita fra capo e collo una crisi municipale.

*

Con don Enrico Barberini principe di Palestrina, morto a Roma la settimana passata, si è spenta definitivamente una delle famiglie principesche italiane, venuta in auge per aver dato un papa alla Santa Sede. Definitivamente, perchè i Barberini si estinsero di fatto col cardinale Francesco morto nel 1738, lasciando erede universale del patrimonio e del nome Urbano Colonna duca di Bassanello, che aveva sposato Cornelia Barberini.

Il ramo diretto della famiglia era originario di Toscana; veniva dal castello di Barberino di Val d'Elsa e fu trapiantato a Firenze nel 1264 da Francesco da Barberino, uno dei più antichi poeti italiani, un Zola del Trecento che cantò i *Documenti d'amore*. Antonio Barberini suo discendente andò a stabilirsi a Roma, dove Maffeo di Carlo Barberini fu creato cardinale da Paolo V Borghese, e nel 1623 dalla fortuna innalzato al Pontificato col nome di Urbano VIII. La relazione del conclave di Urbano VIII lasciataci dal Leti, potrebbe servire come scenario per una commedia tutta da ridere. Maffeo Barberini portò sul trono pontificio la più grande ambizione che abbia mai regnato nel cuore di un papa. Regalò ai nipoti il principato di Palestrina, ne creò due cardinali, ne maritò una a Francesco d'Este duca di Modena, demolì parte del Colosseo per edificare un palazzo alla sua famiglia; seminò le tre api del suo stemma non soltanto a Roma, ma a Firenze, a Siena ed in mezza Toscana, e lasciò in proverbio che *quod non fecerunt barbari fecerunt Barberini*.

I suoi nipoti furono ambiziosi non meno di lui. Per possedere il ducato di Castro fecero la guerra ai Farnese; e il granduca di Toscana, entrato in mezzo come conciliatore finì col prendere le armi anche contro il papa. La guerra finì con la battaglia di Mongiovino, nella quale perdettero la vita.... venticinque uomini. Adesso il principato di Castro non arriva a formare un intiero mandamento del regno d'Italia.

I moderni Barberini, discendenti per parte di donna da quelli de' secoli passati, furono molto più miti. Don Carlo, duca di Castelvecchio e comandante la guardia nobile del papa, avendo avuto da donna Giuliana Falconieri due sole figlie — divenute la principessa Anna Corsini e la marchesa di Laiatico — rinunziò nel 1853 al maggiorasco della famiglia in favore di don Enrico, che aveva sposato pochi giorni prima donna Teresa Orsini. Per diciannove anni questo matrimonio rimase infecondo: nell'aprile del 1872 nacque donna Maria Barberini, la cui nascita fu dal volgo attribuita a miracolo. Per essere completo il miracolo, avrebbe dovuto nascere un maschio. Don Enrico ne fu soddisfatto egualmente. Buonissima persona, aveva da un pezzo messo l'animo in pace riguardo alla successione maschile. Padrone del più bel palazzo di Roma e di un ricchissimo patrimonio viveva modestamente. Lo vedevi qualche volta col fratello don Carlo, morto nel 1880, in un palco dell'Apollo, detto *la barcaccia della casta Susanna* in omaggio ai vecchioni che la frequentavano: ed in queste colonne fu narrato a suo tempo il curioso aneddoto di una allieva di Tersicore " di primo rango assoluto „ che riescì a farsi firmare delle cambiali per una bella sommetta da uno dei Barberini. Ogni età ha le sue debolezze! Le cambiali della ballerina — che si contentò d'un quarto della somma — costarono alla famiglia meno della guerra di Castro.

Le vecchie famiglie principesche romane scompariscono o si trasformano. All'ultima festa di ballo del Quirinale v'era don Agostino Chigi, in uniforme di tenente di cavalleria. Don Agostino è il primogenito del principe Mario, maresciallo di Santa Chiesa e Custode del Conclave. Ambedue le cariche sono ereditarie; e don Agostino Chigi pensa di potersi abituare al maresciallato e al conclave, facendo servizio come tenente di complemento e frequentando la Corte del Re d'Italia. C'è da scommettere che, messo da una coincidenza possibile nel bivio di far la guardia ai cardinali in conclave o rispondere all'invito per la mobilitazione dell'esercito, don Agostino Chigi correrebbe a raggiungere il suo reggimento.

*

La trilogia di Dorina, di Girolamo Rovetta, si è rappresentata due volte al nostro Manzoni: la prima volta in mezzo ad un vivo contrasto, la seconda con maggior calma e raccoglimento del pubblico. Andare a sentire una nuova commedia d'autore conosciuto è diventata una seria impresa. I critici di professione e i critici dilettanti dimenticano facilmente la loro missione e lo spirito di imparzialità che essa richiede. Appena terminato il primo atto ciascuno di loro — avendo già sentito raccontare la commedia od assistito alle prove — scende nell'atrio ed anticipando la propria opinione intorno a tutto il lavoro, cerca d'imporla a destra e a sinistra. Il pubblico s'indispone e diventa nervoso. Il suo buon senso lo consiglia a non giudicare un lavoro drammatico, un insieme artistico, avendo udita soltanto la terza parte. Dopo il prim'atto della *Trilogia di Dorina* l'autore fu chiamato al proscenio due volte: durante il secondo atto vi furono vive proteste e non senza ragione. La pittura dell'ambiente equivoco della casa di un maestro di canto, nella quale Dorina è venuta a capitare a Milano — dopo essere stata mandata via dalla casa dove era governante — si prestava meravigliosamente a scene divertentissime. Il Rovetta ne ha veduto soltanto il lato più tetro; quest'atto, che si suppone brillante, ha in molte scene l'intonazione piagnucolosa delle vecchie commedie del teatro piemontese. Il voler essere veri a qualunque costo allontana dallo scopo dell'arte e più che altro allontana dalla verità. Il Rovetta non n'è ancora persuaso e sta cercando a tastoni una strada che lo conduca ad ottenere nella letteratura drammatica i risultati ottenuti nel romanzo. La troverà, ne sono sicuro, purchè si liberi dalla schiavitù dei sistemi e delle teorie che, con la scusa di rendere l'arte indipendente dai convenzionalismi, l'assoggettano ad altri ben più stranamente ridicoli. Mi ricordo d'aver avuto in mano una volta lo statuto di una società di liberi pensatori che, per cominciare a pensare liberamente, si obbligavano ad osservare le disposizioni contenute in una cinquantina di articoli. Così accade a quelli che s'intestano ad essere liberi pensatori in arte.

La modificazione progressiva de' caratteri è dunque un convenzionalismo? Dorina, che abbiamo lasciata alla fine del secondo atto desolata e piangente per un affronto ricevuto dall'uomo da cui credevasi amata, ci appare subito nel terzo come donna già maestra nella pratica della vita, che si lascia adorare e corteggiare e sa ricavarne il maggior profitto possibile: sa perfino farsi sposare. Nella Dorina del terzo atto il pubblico ha tutto il diritto di non riconoscere quella del secondo e del primo.

Difetti dunque ve ne sono e grossi in questa commedia: e danno tanto più nell'occhio ad un pubblico avvezzo ormai a leggere ed a gustare, fra i migliori nostri, i romanzi dello stesso autore della commedia. Ma non si possono negare i pregi: anzi il negarli dimostra una prevenzione personale contro il Rovetta; un partito preso tutto locale che non avrà alcuna influenza sull'esito della commedia fuor di Milano.

Quest'esito l'auguro buono: se non altro pensando all'assurdità di talune commedie replicate tante e tante volte soltanto perchè divertono e fanno ridere. Per esempio, le *Sorprese del Divorzio* hanno avuto al nostro Manzoni 15 repliche con folla sempre crescente e ridente. Quanto a novità sono poche. Al Valle di Roma hanno applaudito un atto del Martinati, *Mondo parlamentare*, e fischiato la *Marchesa* di Sardou; per questa vi rimando al Corriere di Parigi. A Torino la compagnia Aliprandi ha messo in scena un dramma norvegese dell'Ibsen *Nora o la casa delle bambole*, tanto applaudito a Cristiania: ma pare che il pubblico torinese non abbia gli stessi gusti.

Ai Fiorentini di Napoli è piaciuta molto *La Mandragola*, ridotta da P. Tornaquinci e musicata dal ventenne principe di Teora: dicono che la musica è spigliata e gioviale, birichina, piacevole. Ed a Bergamo ha avuto successo lietissimo un'opera in un atto *Le trappole dell'amore* di quel maestro Scarano che con *La tazza di thè* vinse il concorso aperto tempo fa dal Circolo degli ar-

tisti a Torino. Niccolino Massa ha avuto un gran trionfo al Carlo Felice di Genova con la *Salammbò* nuovamente riveduta e corretta. La Scala intanto è rimasta chiusa in conseguenza della disastrosa epidemia che infierisce sulle ugole dei cantanti. L'Oxilia, come era facile prevedere alla prima rappresentazione dell'*Otello*, non ha più potuto cantare, e bisogna aspettare che sia pronto il *Lohengrin* per riaprire il teatro.

Non mancano le solite diatribe contro i testoni del Comune che spendono "somme enormi„ per divertire i ricchi — ai quali non mancano tanti altri mezzi per divertirsi — e dirigono i teatri senza capirne un acca. Fortunatamente siamo al *redde rationem*: a settembre avremo le elezioni generali amministrative e il nuovo consiglio municipale. Nel carnevale prossimo i cantanti potranno impunemente fare a meno d'ogni riguardo: il nuovo Consiglio comunale servirà di preservativo contro le infreddature e i tumori in gola.

*

Stanley è vivo! Stanley è sano! Stanley progetta grandi cose! Entro il mese si avranno sue lettere. Queste buone notizie le ha portate l'ufficiale Alfredo Baert, che arriva fresco fresco dalle Cascate di Stanley ed è stato più di un anno segretario di Tippo Tib. Dalla sua interessante relazione mi piace togliere due aneddoti. L'assassinio del maggiore Barttelot, che cagionò impressione si dolorosa, fu motivato da "galanteria.„ Il maggiore era molto annoiato dai canti di una delle mogli di Sanga, che di notte non lo lasciava dormire; e la colpì col bastone. Per questo il marito lo uccise, e andò al supplizio ridendo e trovando ch'era giusto. Otto delle sue mogli lo accompagnavano: per una di esse egli aveva ucciso ed era ucciso.

L'altro aneddoto è meno tragico, e mostra il fascino singolare che esercita il continente africano. Lo Stanley presentò a lui, Baert, incontratolo nel basso Congo nel 1887, i signori Jamieson e Jefferson, due inglesi che andavano con lui in soccorso di Emin.

— Vedete questi due giovanotti? disse l'illustre esploratore. Essi sono più interessanti degli aborigeni. Entrambi sono ricchi; hanno abbandonato piaceri, lussi, parenti, amici. Anzi il signor Jamieson è ammogliato; appena un anno fa ha fatto il suo viaggio di nozze. E ciascuno di loro paga 25 000 franchi il diritto di far parte della spedizione.

E il diritto di morire, poteva aggiungere, se avesse previsto la sorte riservata al signor Jamieson.

Cicco e Cola.

LA TONTINA LAFARGE.

I giornali hanno annunciato che il Fisco francese ha ereditato, per la morte dell'ultimo tontiniere della Tontina Lafarge, franchi 1.218,199 di rendita e più di un milione di franchi in denaro.

Ecco come è andata la cosa.

Nel 1791 questo Lafarge aveva fondata una Cassa per fornire una rendita di franchi 3000 annui come *maximum*, agli associati alla Cassa, mediante il versamento fatto da questi di uno o più premi unici di franchi 900, o di egual premio pagato in rate entro un periodo massimo di dieci anni.

I soscrittori furono 116,000 per un capitale di franchi 59,000,000. I tontinari erano divisi in tre classi; quelli dell'età di 45 anni e più; quelli che avevano pagato il premio unico, e quelli che lo pagavano a rate in un decennio.

Colle somme incassate si acquistò una Rendita perpetua di fr. 2,959,000 annui; ridotta poi, per la legge del 6 vendemmiatore, a soli fr. 986,333 annui, che si accrebbe a fr. 1,158,322 e poi, nel 1809 a fr. 1,349,432, che ridiscese, per la conversione del 1852 a fr. 1,216,199.

Nel [illegible] dei 116,000 esistevano ancora 16 tontinieri; ben 55,000 di essi erano decaduti dai diritti, non avendo giustificata la loro esistenza (le procelle della rivoluzione ne danno una ragione) e a questo enorme abbandono di diritti devono la Tontina Lafarge e i tontinieri sopravvissuti la loro fortuna.

Difatti la rendita vitalizia dei tontinieri nel 1809 fu portata da 3000 a 6000; con tutto ciò, alla morte dell'ultimo tintoniere lo Stato ha potuto fare la bella eredità di cui sopra, essendo stabilito dallo Statuto fondamentale della Tontina, che una volta morto l'ultimo associato, il capitale rimanente dovesse ricadere in proprietà dello Stato.

I 16 tontinieri vivi al principio del 1886 si sono resi defunti in questi tre anni 1886-87-88.

Il più giovine, se vivesse ancora, avrebbe 96 anni. Venti tontinieri hanno passata l'età di 100 anni; il più vecchio è morto all'età di 106 anni!

E poi si dice che non si campa più come nei tempi biblici!

Rodolfo Paravicini.

LA VITA DEL REGGIMENTO.

Due settimane sono, all'ora del vermouth, incontrai sotto i portici di piazza del Duomo un capitano di fanteria, mio antico compagno della scuola militare, arrivato la mattina, per trattenersi a Milano in licenza ordinaria.

Dopo gli scambievoli affettuosi saluti gli domandai:

— E come vanno laggiù le faccende del reggimento?

— Caro mio! c'è da immaginarselo. Il nuovo colonnello è una perla d'uomo, attivo, zelante, giusto..... ma ha tutti i difetti degli ufficiali che vengono dallo stato maggiore. Non si vive più.... Par d'essere ad una scuola e non ad un reggimento. Conferenze, rapporti, schizzi, lavori di tavolino portano via tutto il nostro tempo, sicchè non ne rimane per occuparsi del soldato. Tre o quattro capitani de' più anziani, ufficiali buonissimi, hanno già chiesto la posizione ausiliaria....

Parlammo un pezzo su questo argomento. Imbruniva e veniva l'ora del desinare. L'amico, dandomi la mano, mi disse quasi per concludere:

— Credono di far la guerra coi libri.... e non si occupano del libro più difficile a leggersi!...

— Quale?

— L'uomo!

— Dici benissimo.... Ma v'è chi lo sa studiare e capire. Hai letto *La vita del Reggimento* del generale Marselli? Leggila e me ne saprai poi dire qualche cosa.

Incontrai di nuovo ieri l'altro il mio capitano in piazza della Scala. Era vestito in borghese ed appena m'ebbe veduto da lontano cominciò a gesticolare come un segnale semaforico.

— Stupendo libro! — esclamò quando mi fu vicino. — Dice precisamente quanto pensa la grande massa degli ufficiali volenterosi e istruiti, che non vorrebbe eccedere di attività per un verso per averne deficienza da un altro....

*

Lo scopo principale del libro del generale Marselli[1] è difatti questo. Vuole e sa dimostrare che, in molti reggimenti, l'esagerato predominio dell'attività intellettuale si manifesta a scapito di talune qualità militari e con danno della educazione morale dei soldati, dei sotto-ufficiali, e degli stessi ufficiali. Questa è la tesi intorno alla quale si svolge esclusivamente la parte seconda del libro, che non è certo meno interessante delle altre tre. Non mancano per fortuna uomini di fibra e di cuore tali che, non ostante le molte occupazioni, sanno trovare tempo e modo per l'educazione morale del soldato; ma i buoni sistemi non debbono essere fondati sulle eccezioni ed uomini simili possono ritenersi eccezioni in mezzo alla numerosa e varia compagine dalla quale gli eserciti moderni sono formati. Quando il colonnello ed i capitani sono costretti ad occuparsi per lunghe ore di minuzie amministrative, e le cure amministrative succedono alle tecniche, può rimanere poco spazio di tempo per quelle morali.

Il resto degli ufficiali va a riposare nelle poche ore di libertà; e così il governo dei soldati nelle caserme rimane affidato sopratutto ai sotto-ufficiali (*quando ve ne sono*) che avrebbero essi bisogno di maggiore sorveglianza.

E tutto ciò produce detrimento anche alla istruzione tecnica, precisamente quando la durata della ferma diventando sempre più breve renderebbe indispensabile l'aumentarla, l'ottenere da tale istruzione il maggior profitto possibile.

Il lavoro accelerato, intenso, monotono, che si fa oggi logora precocemente la fibra degli ufficiali,

..... così che un nuovo dilemma è venuto ad imporsi: o conservarli logori per la guerra, o gettarli non ancora vecchi di anni in quello stato di povertà che si chiama posizione ausiliaria.

Perciò il Marselli invoca, senza demolir nulla,

di temperare gli eccessi dello scolasticismo e di svolgere maggiormente le virtù pratiche dell'uomo di guerra; di armonizzare in una parola le due forze necessarie a costituire il vero uomo di guerra.

*

L'esperienza acquistata dal Marselli nel comando di un reggimento di fanteria, se lo ha fatto diventare apostolo della abolizione di un sistema schiacciante, che pone in orgasmo soldati ed ufficiali senza dare un profitto corrispondente allo sforzo, gli ha insegnato altresì a leggere il libro più difficile di tutti — come dice il mio amico — a conoscere bene l'uomo. Certo, scuola migliore del reggimento non v'è per chi obbedisce come per chi comanda. È una scuola di carattere; è l'ambiente nel quale si manifestano i più forti legami affettuosi fra gli uomini. L'autore dipinge tutti i più bei lati umani della vita del reggimento. Fra il filosofo Spencer che crede i militari predominati dal solo pensiero di ammazzare il prossimo, e l'artista De Amicis secondo il quale sotto il cappotto militare il cuore umano "impara palpiti nuovi e sconosciuti a chi non è soldato o non fu„, — il filosofo soldato Marselli dà piena ragione al De Amicis, spesso accusato di sdolcinatura e di affettazione di sentimento da chi ha veduto appena qualche volta passare i soldati per via.

Perciò il Marselli, apprezzando le ottime qualità dei nostri ufficiali e soldati, raccomanda di mantener vive le tradizioni militari; vorrebbe che le arti figurative contribuissero a tale ufficio, sicchè i soldati avessero spesso sott'occhio le gesta e le nobili imprese dei loro predecessori nel reggimento. Raccomanda un razionale sistema di punizioni e di premi, giacchè nella giusta distribuzione delle pene e dei premi sta il segreto dell'arte difficilissima di governare un reggimento. Vuole che siano rese al soldato quelle cure che possono affezionarlo alla vita militare tenendogli luogo di quelle della famiglia.

Un colonnello austriaco mi raccontò che allorquando egli era capitano comandante uno squadrone di cavalleria, il colonnello del reggimento, in una ispezione passata ai suoi dragoni, nei dormitori, giunto dinanzi a un soldato chiese al capitano dei genitori di lui, cioè se li avesse e come si chiamassero. Quegli confessò di non saperlo ed il colonnello esclamò:

— Male, molto male; al soldato si deve parlare della famiglia, e noi dobbiamo farne le veci.

Alcune delle più belle pagine del Marselli sono dedicate al doloroso tema degli omicidii e dei suicidii nell'esercito. Egli crede giustamente che un potente incentivo a diventare omicida o suicida sia per il soldato l'avere sotto mano, nelle ore d'ozio, un arma a tiro rapido e le cartucce a palla. Togliergli un mezzo facile per ammazzare i suoi commilitoni equivale in pari tempo a togliere ad alcuni disgraziati la possibilità di uccidersi. Lo stato deve proteggere con tutti i mezzi possibili la vita dei soldati come quella degli altri cittadini, e proteggerla anche dalla mania suicida. Suicidii accadranno sempre nell'esercito, come accadranno sempre reati nell'esercito e fuori; ma ciò non toglie che non si debba fare ogni opera per diminuire reati e suicidii.

Per ciò, nel regolamento del 1885 fu proibito — come proibisce il § 31 del regolamento per il servizio interno dell'esercito prussiano — di conservare nelle camerate cartuccie a palla. Quella disposizione è ora abolita. Si è creduto forse di dimostrare così maggior fiducia nel soldato.

Se la fiducia dovesse intendersi a quel modo, dovremmo invocare, per esempio, l'abolizione della sentinella presso la cassa forte del consiglio d'amministrazione del reggimento, perchè la sentinella vuol dire che i soldati possono essere capaci di rubare.

*

La terza parte di questo libro conclude col dire che il nostro esercito ha fatto mirabili progressi nella nuova tattica, ma gli rimane da conquistare l'autonomia delle istituzioni e la libertà nei movimenti. Gli rimane pure da ottenere uno sviluppo armonico fra la quantità e la qualità. Abbiamo fatto ammirevoli e confortanti progressi anche in questa via; ma quell'armonia non è ancora raggiunta. Ed è naturale; perchè la nazione non si occupa abbastanza della propria educazione intellettuale e morale.

Il Moltke, citato dal Marselli, disse in un discorso al Reichstag:

— Non il maestro di scuola, ma l'educatore, lo Stato, ha guadagnato le nostre battaglie; lo Stato che da circa sessant'anni spinge l'educazione nazionale verso il vigore fisico e la freschezza morale, verso l'ordine e l'esattezza, verso la fedeltà e l'obbedienza, verso il patriotismo e la virilità.

In Italia lo Stato appena appena istruisce, spesso malamente: non educa nè punto nè poco. Ordine, esattezza, fedeltà, obbedienza, patriotismo, virilità, nessuno o pochi le insegnano.

Ugo Pesci.

---

[1] *La vita del Reggimento.* Osservazioni e ricordi di Niccola Marselli (Firenze, G. Barbèra 1889).

I BALLI A CORTE.

Sono sempre eguali, hanno sempre la stessa fisonomia, ma riescono pur sempre spettacoli grandiosi. La riunione di tante belle signore con a capo la nostra graziosa Regina, il lusso di tante toelette, l'aspettativa di vedere quella che indosserà la sovrana — il Re, il Principe ereditario, la quadriglia reale, — sono le attrattive della serata reale.

E i desideri degl' intervenuti vengono man mano appagati in un ambiente elegante pieno di luce e di fiori, con tutta la calma, con la più grande regolarità.

Sebbene l' ILLUSTRAZIONE abbia già riprodotti differenti episodi di questi balli, pur non mancano motivi sempre belli e pieni di seduzione per un artista. L'altr'anno, se non erro, ho lamentato la mancanza di spazio della sala da ballo e la sua ubicazione incomoda rispetto al rimanente dell'appartamento. L'incomodo rimane, e ci si provvederà forse col tempo; intanto non si dimentica di rendere eleganti di anno in anno le altre sale dell'appartamento. Quest'anno è stata la volta del salone che segue quello degli arazzi, le pareti del quale sono state ricoperte di pregevoli stoffe chinesi trasportate dal castello di Moncalieri.

Il soffitto è dipinto sullo stesso disegno delle stoffe, col quale armonizza facendo un insieme gaio ed allegro. Se v'è qualche cosa da cambiare è la stoffa dei mobili e delle portiere. I mobili sono *Pompadour*, le portiere d'una sola mezza tinta. Sembrano messe lì per prova. O perchè non adottano qualche stoffa del carattere stesso delle pareti?

*

La smania di assistere a questi balli cresce

sempre più, in modo che alcune signore vengono anche dalle altre città appositamente e la colonia estera fa di tutto per farsi invitare.

Gli intervenuti al primo ballo sono stati più di 1500 con 257 signore, numero mai raggiunto fino ad ora.

La quadriglia d'onore era così composta. Sua Maestà la Regina con l'ambasciatore di Turchia Photiades Pascià; *vis-à-vis* il Principe di Napoli e la signora di Vestenberg. A destra di Sua Maestà l'ambasciatore di Germania con la marchesa di Villamarina, l'ambasciatore di Spagna e la signora Lindstrand, Sua Eccellenza Biancheri e la Contessa di Santa Fiora, dama di palazzo in servizio. A sinistra la signora Carvalho con l'ambasciatore di Francia; la contessa Marcello e S. E. il Presidente Farini, la signora di

Hegermann ed il signor di Vestenberg, ministro dei Paesi Bassi.

Difficile sarebbe il voler descrivere le più belle *toilettes* con l'affollamento elegante che regnava nelle sale.

Si aveva giusto il tempo di ammirare, e posare gli sguardi sopra altre stoffe e sopra.... altre spalle.

Eccovi qualche nota. S. M. la Regina, splendida *toilette*, eseguita dalla Boria a Roma, e lo facciamo rimarcare perchè le signore apprendano dall' esempio che loro viene dall'alto.

Il nostro schizzo ne dà la forma come anche la disposizione dei celebri smeraldi. — Aggiungiamo che la *toi-*

lette era verde-acqua con *tablier* di *crêpe lisse* bianco *plissé* e finissimi ricami al fondo.

La marchesa di Villamarina, *toilette* di raso grigio pallidissimo, *traine* ricamata di *fleurs de lys*.

Contessa di Santa Fiora, bellissima in broccato *bouton d'or*, trine d'oro e diadema di brillanti.

Duchessa Sforza, *paille*. Due bellezze, due seduzioni contrastanti, il capello nero morato ed il biondo aereo, la carnagione bruna simpatica, e la rosea pallida.

Bianca con ricami d'oro, la *toilette* della contessa Taverna; bellissima la *toilette* (di Worth) verde-chiaro, con *tablier* bianco, ricamato e cinta rosa della contessa Franceschetti; la duchessa di Sermoneta in grigio e *acier*; madame Soulier, *paille* con ricami d'argento, elegantissima; la marchesa di Casa Fuerte, giallo con cinta *directoire* bianca; madame Hegermann in *vert d'eau*; signora Prinetti d'Adda, stile *moyen-âge* in broccato verde-scuro e raso *mousse*.

Contessa Bava in bianco; contessa Rasponi Fiano in rosa; duchessa Fiano *moire gris perle*; contessa Gianotti in bianco; contessa Brambilla in giallo; baronessa De Renzis in bianco; contessa di Collobiano *tablier* di *tulle* bianco con mazzi di rose in rilievo, *traine* orlata di penne di struzzo; Lady Domville in rosa con fiori di brillanti; Donna Lina Crispi velluto oliva cupo ricamato in seta e oro, colletto Medici rialzato, abbigliamento severo ed elegante; marchesa d'Adda Hooper abito di raso bianco guernito con frangie d'oro, diamanti e perle, *toilette* parigina; Donna Carolina Rattazzi abito di velluto *vieil-or* e foglia d'olivo, e *tablier* celeste ricamato a fiori: riuscito.

Fra le signorine, bellissime Donna Bianca Del Grillo, originale *toilette* bianca a festoni di velluto nero e rose rosse; Irene Di Collobiano in rosa pallido, *bandellettes* d'oro nei bellissimi capelli biondi; Maria Guerrieri Gonzaga in rosa; Ernestina Di Sartirana in bianco, come Miss Ely, la graziosa *poupée mécanique* che tutti hanno ammirata ed applaudita in casa del barone di Montanaro; la signorina Ruspoli Poggio Sussa in grigio; la signorina Bovino in celeste; la signorina Di Villamarina, abito celeste guernito di foglie "vite vergine."

E a seguitare a darvi, anche semplicemente, il nome delle intervenute capite da voi che si andrebbe per le lunghe.

La Roma aristocratica, elegante, in queste sere è tutta al Quirinale. S. M. il Re, dopo aver sa-

lutato la signora Crispi, s'intrattenne lungamente col ministro della guerra e col presidente del Consiglio. Alla fine della serata non v'è diplomatico o uomo politico che non abbia ricevuto dal Re qualche cortese parola. Anche Sua Maestà la Regina s'intrattenne tutto il tempo del primo *waltzer*, con donna Lina Crispi, e poi andò a parlare con le signore del corpo diplomatico e del mondo italiano ed estero.

Quanta grazia nella sua persona, quanta affabilità di maniere. S. A. il principe Vittorio, che è il secondo anno nel quale assiste ai balli di Corte, s'intrattenne anche lui con diversi generali e con belle signore. Egli cresce può dirsi a vista d'occhio, e ha preso già l'aria seria del giovane.... capitano. I *buffets* furono al solito squisiti, ed affollati fino all'ultime ore.

*

Uno strascico luminoso tra le feste del carnevale, sono i mercoledì del Barone de Renzis.

Pare addirittura che finiti i divertimenti che presentava una volta il carnevale sul Corso, i ricevimenti di famiglia, l'apertura dei saloni, i balli eleganti, i *poudrés* tornino in voga. E non

Roma. — Ballo al Quirinale la sera del 18 febbraio (disegno dal vero di Dante Paolocci).

potrebbe essere altrimenti coll' *incanagliamento* che ha subito per cause speciali questa eterna città. Volete scommettere che se ci fosse stato il carnevale *quel certo tale operaio disoccupato* trovava subito un'occupazione sul Corso?

Ma torniamo allo splendido villino del barone di Montanaro. Ho assistito alla festa da ballo data nel suo bell'appartamento e posso assicurarvi ch'è stata un'eco fedele dei balli del Quirinale.

Anzi togliete a questi i capisezione, gl'incogniti segretari di qualche ministero, i tenentini del distretto, persone tutte che non possono a meno di assistere ai balli del Quirinale, ed avrete così la *crème* della nobiltà, l'*élite* della bellezza che invase le sale della dimora De Renzis. Ed eccovi qualche nome: Principesse Bonaparte, Odescalchi, Bandini con le figlie, Donna Nicoletta Grazioli e Donna Elisabetta, le duchesse Sforza e di Sartirana, le contesse della Somaglia, di Santa Fiora, Marcello, Santucci, Francesetti, Gianotti, Bava, Malatesta, Di Cellere, Mainoni, le marchese Rasponi-Fiano, di Villamarina, Theodoli, Casa Fuerte, Lavaggi, Guerrieri-Gonzaga, De Mari, De Gregori, Del Grillo, Paolucci, di Sant'Onofrio, Mme Hegermann, Mme Souliè, Mme Podewils, Mme Wagnière, la marchesa D'Adda, la signora Prinetti d'Adda, la baronessa Ermellina De Renzis, ecc., ecc.

Nè saprei dirvi di più, nè potrei darvi più schizzi.

Mentre stavo disegnando la bella ed elegante scala in legno che porta alle sale superiori, la

folla degl'invitati invase come un torrente la bianca sala da ballo. Fra le spalle nere d'un signore ed il pilastro d'una porta io non vedeva che il magnifico Murano centrale che illuminava

la sala e la testa dell'ex-onorevole Pandola che s'abbassava per non toccarne la punta.

E lo sciame delle belle signorine capitanate dalla bella padroncina di casa, ballò.... fino a non poterne più.

Cotillon animatissimo, cena idem, ma sopratutto squisita la gentilezza della baronessa e del barone di Montanaro.

Ipsilonne.

VITA PARIGINA.

21 febbraio.

Ecco un vero corriere di carnevale. Maschere dappertutto e d'ogni specie. Maschera sul viso delle belle che vanno al ballo dell'Opéra, maschera a mo' di visiera sul volto di scrittori battaglieri, maschera realista, naturalista, modernista sulla faccia tosta d'un mestierante teatrale. E lascio da parte le maschere della politica, la mascherata del Ministero caduto e quell'altra probabile del nuovo.

Il ballo dell'Opéra è nella vita parigina una vera e propria istituzione; ogni anno la folla elegante e quella che vuol parere tale, si pigia nel vasto e massiccio edifizio del Garnier, gli incassi aumentano ogni anno e oltrepassano di grosso quelli che si facevano al tempo del famoso Musard, di Rigolboche, di lord Seymour, l'eccentrico inglese, ammattito dallo *spleen*, che faceva fumare all'etèra Anna Deslions, una pipa fabbricata con una tibia d'un celebre ballerino. E ogni anno si va ripetendo sui giornali che il veglione dell'Opéra è agli sgoccioli, che esso è morto. Bisogna convenire che i gaudenti hanno la pietà robusta se ad ogni anniversario, al rovescio di quanto succede per tutti gli uffici da morto, il numero dei convenuti cresce cogli anni.

Ma, a cercar il pel nell'ovo, c'è da chiedersi se questo famoso ballo dell'Opéra, focolaio di spirito e di gaiezza, ha veramente esistito mai. È possibilissimo che tutto ciò sia una leggenda, — una leggenda del Gavarni. Coloro che all'apparire dei primi reumi son ritornati dal paese della follia, ci tirano in disparte e con un sorriso sdegnoso ci dicono: "Non è più la stessa cosa. Oh! i miei tempi!" E raccontano gesta che ci meravigliano, avventure che ci turbano, e ne citano dei nomi, ne ripetono dei motti; noi abbiamo la bontà di prestar orecchi alle loro reminiscenze, anzi talvolta siamo tanto ingenui da prestar loro fede. A titolo di compenso, quando saremo vecchi dichiareremo anche noi che tutto è invecchiato e vedremo al secolo le rughe che noi stessi avremo sulla fronte. Veterani alla nostra volta, toccherà a noi di far prendere in uggia il loro tempo ai giovani coscritti. Parleremo loro delle meraviglie di questo ballo che adesso troviamo così noioso. Ricorderemo i motti dello Scholl, i costumi audaci del Grevin, l'orchestra irresistibile del Mètra e dell'Arban; e, sottovoce, per rispetto delle fanciulle, canteremo con lirismo atassico la ginnastica della Goulue, callipige saltatrice. E così i *laudatores temporis acti* di papà Orazio saran vivi e veri, finchè il sole

Risplenderà sulle miserie umane.

E fino a quell'epoca remota sarà pur vero che le forze vive della natura, dell'umanità, e dell'arte saranno sempre l'azione e la reazione. E però non deve sembrar paradossale l'idea emessa da un critico moderno che la gloria e la ricchezza sarebbero assicurate a colui che rifacendo oggi l'idillio di Paolo e Virginia determinasse nettamente il movimento di reazione contro la scuola pessimista o naturalista. Codesta verità, cui forse dieci linee più sotto il suo scopritore non pensava più, parecchi altri l'hanno seriamente studiata, meditata, pesata, fra quei talenti in ispecie che esauriscono tutte le loro forze nell'indovinare da qual parte soffia il vento, e che ripetono con ansia il verso del Coppée:

Qui pourrais-je imiter pour être original?

Naturalmente non si tratta di imitare alla lettera quel buono e insipido Bernardino di Saint-Pierre, il quale è per di più un tantin pessimista; e di necessità la reazione deve mostrarsi assetata d'azzurro purissimo. Un romanziere che abbia a cuore il riposo de' suoi lettori non finirà mai la sua storia con una separazione eterna; ma deve sapere bellamente unire in matrimonio i suoi eroi e accomodar loro la felicità d'una numerosa progenie, non senza averli fatti passare per monti di dolore e per mari di lagrime. È questo il caso di *Marie Fougère*, un libro-proclama che ci arriva accompagnato dalle mille trombe della pubblicità. Non a caso l'autore ha mandato fuori il suo volume in carnevale; egli ha fatto assegnamento sul naso di cartapesta che si è appiccicato sul viso, per attirare l'attenzione. Infatti si chiamerebbe Lucia Herpin e sarebbe una borghese letterata di provincia che spaventano le tendenze sempre più accentuate della scuola moderna. In nome di tutte le sue pari, ella vuol protestare e reagire. Ed è questa la ragione per cui il romanzo è rimorchiato da una prefazione, che è una carica a fondo contro la *Terra* dello Zola e l'*Immortel* del Daudet. Dopo d'aver arrossito pel naturalismo esorbitante del primo libro, il naso di carta-pesta si sprofonda nei fogli del secondo, e se ne ritragge allibito di sdegno. Lucia Herpin non perdona al Daudet d'aver mancato di rispetto all'Accademia.

Questo generoso furore ha svelato il mistero del pseudonimo; era troppo assurdo che una scrittrice, naturalmente esclusa dal nobile consesso, spezzasse una lancia in onore dei quaranta immortali. E non si tardò molto a veder le falde d'un abito a palme verdi far capolino sotto la modesta veste della sedicente provinciale.

"Signor Sardou, voi non avete la nostra stima letteraria" gridava otto anni sono lo Zola all'autore di *Fedora*, e il pubblico stralunava allora gli occhi udendo trattare con così poca convenienza uno dei suoi idoli più adorati. Il vento oggi è mutato, e il Sardou s'è deciso, per conservare il prezioso favore della massa, a camuffarsi da frate di quello stesso convento donde gli venivano gli anatemi. Nella sua ingenua malizia di affarista teatrale, egli ha pensato che dopo le discussioni sollevate e l'impressione prodotta dalle produzioni naturaliste date all'*Odéon* e al *Théâtre-Lirique*, il momento era venuto di scollacciare il più possibile la borghesuccia che gli serve da Musa, per guadagnare nuovi applausi e nuovi quattrini. Ma decisamente per meritare il nome di naturalisti non basta esser sudici. E ormai, dopo la prova di *Marquise*, appare chiaro come il sole che i particolari salaci, le brutture ripugnanti e dolorose, se possono servire nelle opere di artisti coscienzosi a rendere più intensa la crudele impressione del vero, generano lo schifo e la noia nei lavori poggiati su la convenzione e sull'arbitrio.

Io rinuncio a descrivervi senza far arrossire i vostri lettori l'intreccio di codesta commedia. Mi limito a far voti che essa non venga mai tradotta in italiano, e rappresentata sulle nostre scene[1]; e ciò, non per timore di scandalo o di offesa alla moralità che coll'arte ha poco da vedere, ma per un semplice sentimento di pudore paesano. Uno dei personaggi più ignobili di *Marquise* è appunto un nobile, un marchese, che rovinato dalle donne e dal giuoco, vende il suo nome e il suo titolo a una cortigiana arricchita. I francesi aristocratici dei palchi e delle sedie chiuse potevano sentirsi offesi dall'incarnazione di tanta viltà in un tipo preso nelle loro file. Il Sardou ha schivato facilmente lo scoglio facendo del suo lenone un italiano. Ammettiamo che questo sia stato il suo diritto di autore. Ma noi dal nostro canto non impinguiamo col nostro denaro i *diritti d'autore* di questo signore per cui l'insulto al nostro paese è una abitudine deliziosa[2].

Che bella giostra oratoria all'Accademia fra Giulio Claretie e Ernesto Renan! Il vecchio accademico e il nuovo, il dotto scrittore e il brillante romanziere, hanno gareggiato di spirito e di mordacità. Ogni motto era una botta piena d'arguzia su qualche argomento d'attualità. La Rivoluzione e il suo centenario furono messi in ballo. "Anch'io, disse Renan, ammiro i pazzi, gli esaltati, i fanatici; anch'io riconosco che il mondo va innanzi per l'impulso dei fanatici e dei violenti. Ma voi li compiangete quando sono ghigliottinati.... Qui io mi fermo, perchè son essi che l'han voluto.... L'opera dei fanatici non riesce

[1] È stata invece tradotta dal Bersezio, che ha creduto bene di travestirla alquanto; e tuttavia ha fatto a Roma un gran fiasco.

[2] Il nostro egregio corrispondente esagera, anzi, ci permetta di dirlo, pecca d'ingiustizia. Sardou ha scritto una graziosissima lettera per respingere ogni idea di aver voluto insultare l'Italia. Egli si sente anzi italiano in parte, perchè italiana era la sua nonna. A noi del resto pare ridicolo offendersi ogni volta che un italiano faccia una brutta parte in commedia; nelle commedie nostre e d'altre nazioni non sono meglio trattati i francesi, i tedeschi, gl'inglesi. Dirò anzi che gli autori francesi sono più di tutti liberi di pregiudizi di questo genere; non è fuori di casa che Dumas abbia cercato il suo Monsieur Alphonse, nè lo stesso Sardou il suo Rabagas, due tipi immortali. (N. d. R.)

che a un patto, di sbarazzarsene al più presto. Le carriere di questo genere devono esser corte. „ E facciamo pure il centenario, poichè nessuno ci ha colpa se i secoli hanno cent' anni. Ma guardiamoci dalle apoteosi. Passi per l' assoluzione solenne e il panegirico; imbalsamiano anche il morto, perchè non resusciti; ma guardiamoci almeno da tutto ciò che possa far supporre che atti simili d' imprudenza giovanile e d' irriflessione grandiosa abbiano a ricominciare.

È la gloria di un popolo (è sempre Renan che parla) avere nella sua storia delle apparizioni prodigiose che non vengono che una volta: Giovanna d'Arco, Luigi XIV, la Rivoluzione, Napoleone; ma è anche un pericolo. L'essenza di questi prodigi è l' essere unici. Sono belli, a condizione di non ripetersi. La Rivoluzione deve restare un accesso di " malattia sacra „ come dicevano gli antichi. La febbre può essere feconda, quando è l'indizio di un lavoro interno; ma non bisogna che duri o si ripeta: in questo caso è la morte. La Rivoluzione è condannata, se si prova che in capo a cent'anni deve ancora ricominciare, e cercar la sua via, e dibattersi continuamente fra le cospirazioni e l'anarchia.

Mi fermo per non tradur tutto: benchè, in confidenza, ne varrebbe la pena. Vi lascio con quest' ultima sentenza o quest'ultima freccia: " In guerra, un capitano sempre battuto non può chiamarsi un gran capitano; in politica, un principio, che nello spazio di cent' anni esaurisce una nazione, non può essere il vero. „

A. Bedigra.

BACIO IDEALE.

Dolce sogno d' amor! Non una volta
m' addormo a la stanchezza
che, la mente su lei sempre raccolta,
non la rivegga nella sua bellezza.

Ma una volta l'ho vista errar soletta
tra le spiche dorate
del grano, che piegavano la vetta
del vago aspetto suo come ammirate.

Poi volse, tutta assorta, in un sentiero
da le siepi ombreggiato.
Volea seguirla, ma l' incubo fiero
mi tenea nell' affanno incatenato.

Ma a che non sfugge l'anima che adora?
Vinse la lotta e ardita
le corse appresso. — Entrava proprio allora
in una valle deserta e fiorita.

Dolce nella memoria! — Io qui lo giuro
su l' amor mio; l'ho vista
come nel vero. — Ella rivolse il puro
volto e gli occhi su me, fra lieta e trista.

e non disse parola; ma fidente
mi prese per la mano,
ed uniti così soavemente
andammo per la valle assai lontano.

Tosto che dietro al monte il sol discese
tra le fronde e i ruscelli
s'udì sommesso un mormorar cortese
di lusinghe amorose e di stornelli.

" Fior della vita, come quel del prato —
dicea — tu pieghi e muori.
Guai chi contro a l'amor s' è ribellato!
Guai chi ha frenato i palpiti dei cuori! „

" Fior dell'affetto, come quel del campo
cedi a l'eterno fato.
La nostra vita fugge come lampo....
Guai chi contro l'amor s'è ribellato! „....

Ella comprese il murmure spirante
fra i boschi ardui del monte;
sorrise ed accostò tutta tremante
le fredde labbra a la mia calda fronte!

Corrado Ricci.

DAL PAESE DEL SOLE

LA CITTÀ INDIANA. — MERCANTI INDIANI. — MUSICA INDIANA.

Bombay, 9 gennaio.

.... Devo avervi già scritto della delusione che prova chi arriva qua, desioso di nuove forme e nuove manifestazioni della natura e dell' arte, nel veder questa copia delle metropoli europee, la nuova Bombay, la *Bombay dell'usurpatore*.

Perciò cresce l'ansietà di vedere la vera Bombay, la città indiana.

Uscito d'Europa, è possibile trovare qualcheduno che balbetti un po' d'italiano, ma è addirittura un miracolo incontrare chi parli francese.

Questo qualcheduno, per bontà della provvidenza, io l' ho trovato nel cameriere che mi serve al *Grand'Hôtel Esplanade*, il più *confortabile* di Bombay, e il meglio situato.

Il bravo ragazzo, che in ogni sguardo vi chiede una *rupia*, s'è messo a mia disposizione per le informazioni d' ordine inferiore, molto più indispensabili ad un viaggiatore profano, di quelle che possa attingere sul Murray.

La *Carnac Rood*, larga via sterrata a ghiaie battute dalle locomotive stradali, ed inaffiata continuamente, è la via che separa la città indiana a nord, i quartieri di Tardeo, Ghirgaum, Marhet, Hetwady, Byculla, ecc., ecc., dalla città europea a sud con i rioni dell'Esplanada, Fort, e Colaba.

Entrate nella *Carnac Rood*, uscendo dal *Dock Victoria*, e potete scegliere il vostro piatto della giornata. A destra la semi-barbarie colle sue originalità, col suo tocco artistico, con i suoi colori smaglianti; a sinistra, la civiltà più disciplinata e corretta, dalle linee severe e uniformi, col grigio dei palazzi, colle lunghe curve lucide dei *trams*, colle file degli alberi limitanti la via carrozzabile dai marciapiedi, i monumenti ov'è profuso altrettant'oro che orgoglio, e a destra e sinistra delle vie, dove non sono giardini, i negozi inglesi colla severa eleganza che distingue il gran popolo, e qualche raro bazar giapponese o cinese, che ha pure adottato le forme britanniche.... e anche i prezzi. Di città europee io n'ho abbastanza: ormai su per giù, dal più al meno pulite, son tutte compagne. Così non sono stato un momento in forse, e mi sono ingolfato nei quartieri indigeni.

*

Le vie della città indiana sono assai larghe. Come aspetto, come occhiata improvvisa, hanno qualche cosa delle strade più popolari di Napoli, piene di baracche, di banche e di venditori ambulanti. Ma lode al vero, la parte indiana di Bombay è assai più pulita di Pendino, le case son meno luride, e l'organizzazione disciplinare del popolo, sotto la tutela inglese, è molto migliore di quella tentata nella nostra grande città da ogni nuovo sindaco che entra a Palazzo San Giacomo.

Le case indiane si compongono di due e anche tre piani; benchè al contatto dell' arte europea, conservino tutto il carattere nazionale.

Il tetto è molto ripido, e non di rado copre non l' ultimo piano della casa, ma una grande terrazza, che lo sostiene a pilastri di legno o di pietra.

Molte case hanno per ogni piano una tettoia di un metro e mezzo di sporgenza, che para il sole alle finestre del piano inferiore. Internamente le case dei più facoltosi sono intonacate e dipinte; quelle del popolo sono incalcinate e imbiancate.... Nella massima parte delle case domina il legno e la calce. Poca pietra, poca terracotta.... Quei bugigattoli di aspetto così debolúccio, serrati l' uno accanto all' altro, e così sopracarichi di tettoie, sembra proprio si reggano in piedi per virtù di compressione.

Le botteghe son sempre o quasi sempre due, laterali al ristretto ingresso della casa. Non hanno porta, non hanno affatto parete verso strada. Vi si entra salendo due o tre scalini a seconda dell' altezza loro dal livello stradale. Alla sera ogni mercante chiude le sue casse, arrotola le sue pezze, fa il suo letto in bottega, e dorme tranquillo.

*

Il *Bazar* è uno dei punti più caratteristici di Bombay[1]... È lì dove tutti convengono per le spese, per trattare i loro affari. È un viavai continuo di una folla in cui predominano il bianco e il rosso.

[1] Ne abbiamo dato il disegno nel numero precedente.

Ci vuole uno studio assai lungo per riconoscere le varie caste dall'abito, che talvolta ha solo leggere, impercettibili variazioni da quello di un'altra casta.

Nella popolazione di Bombay predominando gli *indù*, predominano pure i turbanti in specie rossi, che appartengono alla casta di coloro che servono. Ma ve ne sono di tutte le specie, *bleu*, bianchi, rossi, ed oro, a righe di celeste e bianco, neri, e verdi. A queste varie specie di fiammiferi camminanti, aggiungete il tocco dei baniani, in velluto d'ogni colore, o in seta e oro, qualche *fez* musulmano, e le mitre di lacca nera dei *Parsi*, e dando a tutta questa gente un panneggiamento multicolore, potrete appena farvi un' idea della fantasmagoria, brulicante sotto il sole che dardeggia allo *zenit*.

Nelle loro botteguccie, vedi mercanti e operai di ogni genere. Il sarto cuce sdraiato per terra, e taglia gli abiti o gli imbastisce sul legno dell'impiantito..., si soffia il naso colle mani, e poi colle stesse dita spiana le costure. Più in là il calzolaio (dovrebbe avere poco da fare in un paese dove quasi tutti vanno scalzi) sta tirando il cuoio in un modo assai nuovo. Lo fa tenere coi denti al suo infelice garzone, ed egli, il padrone, tira da strappargli i denti.

Il venditore di lumi, e d' oggetti da cucina, siede come un idolo in mezzo alla sua decorazione.... e fuma. Vengono a comprare, egli sputa senza scomporsi la sentenza del prezzo invariabile. Comprano? bene, stende la mano, e lascia prendere l'oggetto. Non comprano?, non si muove lo stesso e fuma.... sembra nato colla pipa!

Il venditore di dolci ha sempre innanzi alla sua bottega una legione di ragazzi e ragazzine seminude, che assaltano chi passa chiedendo il *bascisc*, per riversarlo nelle tasche del dolce amico. — O cannelle di zuccaro d'orzo! io vi ho rivisto anche qua, delizia eterna e sospiro di tutta l'infanzia! Ne ho trovato in tutto il mondo, di questi rappresentanti elementari dell'umana ingordigia! Io vorrei sapere dall'illustre Degubernatis la storia documentata dello zuccaro filato.... Forse anche Caino e Abele ne han mangiato.... e chi sa! si son bastonati liticandosene un bastoncino!

Il cinese, inimitabile venditore di curiosità senza valore, quando vi vede passare innanzi al suo negozio e vi riconosce per un pollo da friggere nella sua padella, vi si avvicina graziosamente fino in mezzo alla strada, e studiandosi di commovervi in tutte le lingue di questo mondo, finisce collo spingervi con tutta cortesia nella bottega.... e quando ci siete, cotesto gran maestro nell'arte di vendere, tanto fa finchè vi abbia vuotato le tasche. E poi vi accompagna complimentoso, all' uscita e all' ultimo gradino sconnesso della sua bottega, vi dirige un discorso di ringraziamento, e arriva fino a regalarvi il *bascisc*.... per esempio un portasigari di 20 centesimi, o anche un idolo del suo paese, che salvo il rispetto a Budda, può valere anche meno. E voi, ammaliato di tanta cortesia, portate a casa i vostri cocci, e ve ne dichiarate soddisfattissimo.

*

Voi non troverete in tanto movimento d'uomini e di cose, i noiosi barrocci e le carrette di erbaggi e frutti, che nelle civili città d'Italia ingombrano le vie più frequentate; nè udite le grida dei venditori assordare il vicinato.... Il governo inglese, convinto essere appunto i venditori di frutta e d'erbaggi che maggiormente sporcano le vie d' una città, li ha tutti relegati in tre mercati, uno centrale, e due laterali equidistanti, nei vari centri di Bombay.

Chi vuol comperare erbaggi e frutta, è là che deve andare.

Alle porte di questi mercati di cui parlerò un'altra volta, trovate sempre dei portatori colle ceste, che per due *auna* (22 centesimi) recano dove volete la vostra roba.

In mezzo a tutto quel movimento delle vie, la povera donna, — che pure nell'India vive in condizioni migliori che tra i popoli maomettani, — non vi appare che come una bestia da soma. Da ogni parte scorgete, più che camminare,

Il Mezzogiorno a Roma (dise

(…o dal vero di Dante Paolocci).

correre, strisciare tra la folla quei poveri fantasimi bruni, cenciosi, dalle gambe scarne, dalla faccia smunta, tenendo sul capo ceste enormi piene di legna, o d'erba, o di frumento. Non son belle, ma il corpo ha linee squisite, fine, delicatissime. Molte masticano quell'orribile foglia di *betel* che tinge loro di rosso scarlatto i denti, i quali sarebbero belli ed uniti.

Alcune, oltre il peso che han sulla testa, portano seco il bambino lattante. Il piccino sta a cavallo d'un fianco, che la madre cerca di tener rilevato, piegando il corpo sull'anca opposta. Ed intanto con una mano sostiene il peso che ha in testa, coll'altro braccio cinge il corpicino della sua creatura, la quale non di rado, sollevato il piccolo giubbetto che ricuopre appena il petto materno, succhia il latte.... poco preoccupandosi di chi passa.

•

Girando di strada in strada pel quartiere di Tardeo, ad un certo punto sento qualche cosa che somiglia ad una banda.... Mi pareva per altro che i suonatori accordassero gli strumenti, non suonassero; tanto era il caos di quella musica lontana.

Seguendo l'onda della folla, giungo in una stretta viuzza, ove trovo certi apparecchi di festa, non dissimili di quelli che si vedono a Napoli in occasione di qualche festa sacra. Anche qui lumiere a petrolio ornate di palle di vetro colorato, viticci al muro, banderuole d'ogni colore da un lato della via.

Una casa è però più ornata delle altre. È coperta da fiori freschi, e di lumi.... spenti perchè siamo di pieno giorno. Si tratta di un matrimonio. Dinanzi all'uscio dodici suonatori in circolo, intorno al loro direttore, provano la divina pazienza mandando alle stelle le loro strazianti invettive.

Sono vestiti di rosso col turbante militare *bleu* in testa, sì che ritengo facciano parte della musica di qualche reggimento indigeno. O sventura! ci sono tre clarini, tre trombe, due tromboni, due elicon, un suonatore di campanelli, e un suonatore di gran cassa.... una vera gran cassa, una botte di 500 ettolitri....

Il direttore, uomo imperterrito e poco nervoso, sta in mezzo a quel cerchio: credete voi per battere il tempo? Oh, egli non se ne occupa di certi accessorii.

Egli sta là fumando la sigaretta, e ogni tanto allunga un braccio e accenna a quelli cui tocca entrare.... Ed ecco quei due o tre assassini che danno dentro negli strumenti, gonfiando le vene del collo.... I clarini non ruzzolano che scale in giù e su; le trombe dei trilli; e tromboni, elicon e gran cassa, cambiando continuamente ritmo, accompagnano quel pandemonio.

Io mi son messo con tutta la buona volontà, per afferrare una melodia, un ritmo, un'intonazione, nulla! Un inferno, un caos.... E ho pensato: non sarà certo un pezzo sulla felicità coniugale. Venendo via, mi sono accorto che il direttore del *concerto* aveva le orecchie piene di cotone.... Il brav'uomo prende le sue precauzioni! Costui, come certi medici, applica i suoi rimedii, ma non ne usa.

N. CORAZZINI.

ANDREA GASTALDI.[1]

La morte ha mietuto senza requie nella famiglia del fu avvocato Bartolommeo Gastaldi, nome onorato e chiaro del foro torinese.

Qualche anno fa prosperavano sani e robusti cinque suoi figli. L'insigne geologo Bartolommeo; Lorenzo, che fu arcivescovo di Torino e di cui abbiamo narrato a suo tempo il carattere austero e la nobile vita; Biagio, medico tra i più stimati e professore all'Università di Palermo; Andrea, pittore di fama, professore di pittura nella R. Accademia Albertina; e Giuseppe anch'esso pittore prima, poi datosi all'agricoltura cui attende pieno di vita.

Morì il geologo, morì il professore medico, morì l'arcivescovo, ed ecco su cinque, colpito il quarto, Andrea, l'ultimo vissuto a tener alto il nome di questa onorata famiglia.

Andrea Gastaldi, morto a Torino il 9 gennaio, non era vecchio tuttavia; nato nel 1826 non contava che 62 anni, ed avea membra nerborute, ma qualche cosa s'era fiaccata nella sua forte costituzione. Se ne lamentò meco nel 1884 quando andai a trovarlo e mi fece festa nella sua casa di Vanchiglia, dopo venticinque anni che non ci eravamo visti.

Era alto della persona, asciutto di membra, un po' adusto di pelle, coll'occhio vivo. Si avrebbe potuto prenderlo per un militare indurito alle fatiche della guerra, se non fosse stato un non so che di molle nella curva all'innanzi, comune a quasi tutte le persone piuttosto magre e di statura alta.

Da ragazzo, destinato dal padre ad altra carriera, studiò disegno come un lusso d'educazione. La lettura dell'*Eneide* lo rese entusiasta del figlio di Priamo e delle sciagure di Didone e con quell'entusiasmo cominciò a manifestarsi in lui la passione della pittura storica. Una serie di composizioni suggerite dal poema di Virgilio fu il risultato positivo di quelle letture. L'ammirazione destata in molti da quei primi tentativi di disegno non piegò la volontà dell'avvocato Bartolommeo; Andrea non potè mai conquistare malgrado l'insistenza rispettosa e la prova di un tenace proposito il permesso di dedicarsi alla pittura. Entrò nell'Accademia Albertina, vi restò un mese e si ritirò a provarsi da sè mettendo su un piccolo studio, dove si affrettò a dipingere teste, composizioni, busti, tele grandi, piccole tele, e qualche cassetta riempita di muratura per tentativi d'affresco. E fu l'affresco a procurargli la prima grande soddisfazione d'artista, una commissione! Quella pittura murale deve esistere ancora sulla porta maggiore di San Massimo in Torino. Era già stato un po' a Roma e a Firenze. Le incisioni dei quadri di Delaroche e di Ary Schoeffer destavano allora in Italia una grande ammirazione per l'arte francese, che pareva sopratutto improntata di uno spirito moderno. Andrea Gastaldi andò a Parigi a circa 26 anni.

In Parigi contro Delaroche, Ary Schoeffer ed Ingres aveano piantato lo stendardo del colorito Couture, Delacroix, Décamp, Isabey, Corot, Diaz, i Rousseau, cui s'aggiunse poi il Courbet.

Era il momento più animato e decisivo della lotta incominciata sino dal 1830; pareva impossibile non parteggiare nel 1852 in quel litigio d'arte, allora che il pubblico cominciava a gustare la rivoluzione degli innovatori della tavolozza, fatta sotto l'alta ispirazione dei grandi maestri veneziani.

Andrea Gastaldi, andato a Parigi, piantò il suo studio a un terzo piano d'una delle vie più tranquille del quartiere del Lussemburgo. Andatovi per raccogliersi e cercare in sè stesso e nelle idee dell'arte da lui attinte in Italia, lasciò passare quella tormenta di artistiche polemiche, quell'infuriare francese di battaglie combattute dai pennelli di martoro contro i pennelli di pelo rigido. Si interessò invece al progresso delle scuole francesi nella composizione delle scene storiche; si diede a ricerche tecniche sulla natura dei colori da impiegarsi in pittura, sui modi migliori di prepararli, sui diversi metodi del colorire e dipinse vari quadri che mandati in Italia fondarono la sua celebrità in Torino, destando desiderio di averlo in patria.

Otto anni condusse quella vita di studio, appartato, nel silenzio d'una delle più quiete vie della gran capitale. Per le sue ricerche tecniche come per i suoi quadri usava, ed usò sempre, credo, sino alla morte, di chiudersi nel piccolo studio che era come la cella nascosta dietro lo studio più grande. Penso d'essere stato, se non l'unico tra i suoi amici, uno dei pochi ammessi a penetrare nel secreto di quello studiolo riservato; il motivo del segreto operare erano semplicemente l'abborrimento che provava il Gastaldi, senza dirlo, per la polemica, e la sua passione pel lavoro tranquillo, tenace, ininterrotto.

Nel 1860 lasciò Parigi e tornò in patria, avendo progredito nell'arte come l'avea intesa prima della partenza; vi tornò senza nessuna traccia d'influenza francese, pittore storico con tendenza marcatissima alla scuola romantica, e fu nominato professore nell'Accademia Albertina di Torino, carica nella quale ha cessato di vivere.

Il Gastaldi colle sue ricerche sui colori ha esposti i mezzi più atti ad ottenere le sostanze coloranti nelle migliori condizioni possibili per evitare che si alterino sulle tele cui si devono applicare, ed avrebbe fatta cosa utilissima se all'antico uso di prepararsi nel proprio studio i colori macinati, non prevalesse oggi esclusivamente l'uso di acquistarli preparati dai negozianti. Egli rinnovò pure il sistema della pittura ad encausto usata dagli antichi. Il suo *Bonifacio VIII*, acquistato dal ministero dell'istruzione pubblica, l'*Emanuele Filiberto fanciullo* che fu esposto a Torino nel 1884, e altri dipinti, tra i quali quello degli *Amori Celebri* esposto a Milano, erano tutti coloriti all'encausto. Tra le altre sue opere citerò *Il prigioniero di Chillon*; la *Parisina*; *Pietro Micca*, *Venere e Amore* — dipinta per il re di Portogallo, — la *Caduta di Simon Mago*, quadro di 10 metri d'altezza per la chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Saluzzo, e la sua grande composizione: *Costanza dei Tortonesi*, che è una delle quattro grandi pagine storiche che decorano le pareti dello scalone del palazzo Reale di Torino.

Una delle sue opere più pregevoli per valore artistico è a chiaroscuro, e fu esposta nel 1880 a Milano. In questo cartone, *Saffo* passeggia sulla spiaggia del mare, mesta, eccitata, meditando il suicidio. Larghezza ed evidenza di disegno, unità d'effetto e di stile, espressione penetrante, danno un alto valore d'arte a questo cartone. L'espressione dei sentimenti che devono animare i personaggi nei casi rappresentati nei suoi quadri è la parte più studiata in tutte le sue pagine storiche.

Andrea Gastaldi amò l'arte appassionatamente e visse per l'arte tenace nel lavoro, infaticabile; neanche quando cercò una dolce compagna alla sua vita, non volle separarsi dall'arte, e sposò la gentile signora Leonia Lescuyez, valente pittrice d'animali, di cui ho ammirato dei forti studi di cavalli e buoi, in grandezza naturale.

Il Gastaldi fu pel Piemonte il più costante illustratore delle sue glorie civili e militari, trattando nei suoi quadri fasti storici di Casa Savoia e fatti memorabili del popolo subalpino.

L'istinto congenito dell'arte era stato inoculato nella casa dell'avvocato Bartolommeo Gastaldi da una Volpato entrata in quella famiglia portandovi le tendenze ereditarie della famiglia dei Volpato di Bassano, stirpe secolare di incisori in rame e disegnatori. Una corrente di vita artistica s'era così infiltrata nel sangue dei Gastaldi. Andrea e Giuseppe ne furono trascinati. Giuseppe, che avea nell'animo un istinto di vita nuova, prepotente, ma confuso, indefinito, vago, non riuscì a trovarne l'espressione col pennello, e gettata la tavolozza alle ortiche si ritirò sui colli di Pino presso Chieri e vi divenne viticultore. Andrea, più ponderato, riflessivo e tenace, è morto si può dire colla tavolozza ed i pennelli in mano.

La fine di Andrea Gastaldi non potè essere amareggiata dai rimpianti dell'artista avviato alla conquista di nuovi orizzonti e colpito sulla via come da un'aggressione inaspettata, quando già vide da lontano la meta delle sue aspirazioni; questa fine dolorosa toccava in Piemonte al Mosso, al Junk, al Viotti, con grave danno della scuola torinese. Andrea Gastaldi compì la sua serena carriera e finì come l'operaio che terminata la sua giornata faticosa si abbandona al riposo. Egli è calato nella tomba colla palma di chi ha vinto nella battaglia della vita.

L. CHIRTANI.

[1] Abbiamo tardato a pubblicare questa biografia, volendo accompagnarla col ritratto del compianto artista. Ma non ci fu possibile di trovarne alcuna fotografia.

LA SETTIMANA.

Il nuovo ministero francese s'è formato abbastanza presto, il 21. Poichè il tentativo di un ministero misto era abortito, il presidente Carnot si rivolse agli uomini del suo cuore che sono gli opportunisti. Per il duce Ferry non è ancor giunta l'ora, ma i suoi amici più fidi formano la maggioranza del gabinetto. Tirard n'è il presidente nominale; e così succede al suo successore. Ma la forza del ministero sta in Constans (interni), Rouvier (finanze), Fallières (istruzione), e Spuller (esteri). Per il portafogli degli affari esteri ci fu un indugio; si voleva trattenere il Goblet, che a quel posto, secondo i francesi anche non repubblicani, ha fatto buona prova; si desiderava qualche ambasciatore, e furon ricercati Decrais, Cambon, Mariani, il marchese de Noailles; ma avendo tutti rifiutato, si ricorse ad un giornalista, che fu intimo di Gambetta. Il solo ex-ministro che rimane, e con lo stesso portafogli, è quel Freycinet, che un anno fa pareva impossibile alla testa dell'esercito. L'ammiraglio Jaurès ha la marina, e il presidente si contenta del commercio. V'è poi una coda radicale, che non basta di certo per contentare i radicali: l'economista Yves Guyot ai lavori pubblici, e Thévenet alla grazia e giustizia.

Il 23 il ministero si presentò alle due Camere con una dichiarazione breve, semplice, ma energica. La legislatura non ha legalmente che pochi mesi; durante i quali "non domanda altro che di votare i bilanci, e di assicurare con una politica larga, conciliante e saggia il successo dell'Esposizione. „ Quanto al governo, considera suo imperioso dovere "prendere tutte le misure atte ad assicurare il mantenimento dell'ordine legale e il rispetto alla Repubblica, sventando e all'occorrenza reprimendo le intraprese dei faziosi „.

Una di queste misure era presa la mattina stessa. Il ministro Constans avvisava il prefetto di polizia, con un biglietto breve e preciso, che egli non avrebbe ricevuto la visita, annunziata pel giorno dopo, delle delegazioni operaie, e gli ordinava di non tollerare nessuna dimostrazione, nessun assembramento nelle strade. Le Delegazioni delle Camere sindacali operaie capirono che non c'era da scherzare; e così la giornata del 24 passò tranquillissima a Parigi; ed anche in provincia. Solo a Nantes s'ebbe qualche disordine seguito da arresti.

Il nuovo ministero francese contiene molti amici d'Italia, e ciò fece sorgere la voce che si potessero riappiccare trattative commerciali: bastò per far salire d'un punto la nostra rendita alla Borsa di Parigi. Già prima di questo cangiamento ministeriale, la tensione dei rapporti fra l'Italia e la Francia s'era molto diminuita. Così il Crispi andò su tutte le furie con il deputato Carmine, che lo accusava di aver guastato l'amicizia con la Francia; anzi egli potè dire il 21, che quest'amicizia è cordialissima, e che senza l'ultima crisi fra il governo italiano e la nostra vicina molte cose si sarebbero concordate nell'interesse comune. Questa dichiarazione venne fatta in occasione di un'interpellanza sul brindisi del generale Avogadro. In un banchetto dato alla squadra tedesca che si trova a Napoli, qualche giornale avea attribuito al comandante del nostro corpo d'esercito queste parole: "L'esercito italiano sarà al momento del pericolo degno alleato dell'esercito tedesco contro il comune nemico. „ La smentita formale del Crispi fu creduta da tutti: il generale Avogadro brindò alla salute dei due eserciti, ma è uomo così distinto che non poteva sfuggirgli una frase imprudente e scorretta.

Il giorno che il Crispi si esprimeva con tanta simpatia verso la Francia, era arrivata una notizia (ma non tutti ancora la conoscevano) che gliene dava affidamento. Era il bombardamento di Sagallo, fatto il 17 dall'ammiraglio Obry sulla nave francese *Seignelay*. Ad Atchinoff ed ai suoi era stato intimato invano dai francesi, e dopo un mese di trattative, di deporre le armi; e nel conflitto che succedette restarono uccisi cinque russi ed altri cinque feriti. Prima di procedere a queste vie di fatto, la Francia s'era assicurata che la Russia non avea obbiezioni di sorta; e col consenso del governo russo, gli altri della banda Atchinoff vengono imbarcati per Suez. Bisogna dire che in Francia la cosa non è molto piaciuta, e alcuni affermano che per questo fatto il Goblet non potè conservare il portafogli degli esteri; ma in Italia il fatto produsse un'ottima impressione, com'era naturale, avendo dileguati tutti i sospetti che in quell'avventura ci fosse la connivenza della Russia e la compiacenza della Francia.

A proposito d'Africa, ci è giunta un'altra sorpresa. Abbiamo occupato Saberguma, ch'è una considerevole stazione d'acqua fra Ailet e Asmara, il primo punto veramente abissino che si incontra salendo per l'altipiano. Questo fatto si collega con le voci di una vagheggiata espansione a Keren e nell'Asmara, ma contraddice alle domande d'economia che tempestano il ministero, e che dovrebbero cominciare colle spese africane.

I provvedimenti finanziari che si discutono da otto giorni mettono in pericolo il ministero Crispi. Se anche si salva, dovrà ricomporsi. Non ci ricordiamo di aver mai incontrato una tale unanimità di opposizione contro ogni nuova tassa. Per solito, gli oratori si alternano pro e contro. Qui non c'è alternativa. Su 44 oratori, non ce ne sono stati che tre o quattro favorevoli; su 58 ordini del giorno, non ve n'è uno di fiducia incondizionata. Tutti ripetono che il paese è esausto, che le imposte sono così numerose e gravi che non si può tollerarne altre sotto nessuna forma; tutti ad una voce chiedono economie. Dove trovarle? Baccarini propone la nomina di una commissione speciale di 18 membri, che ne vada alla ricerca; ma ciò farebbe un doppio con la Commissione del bilancio, che non ha altro ufficio che questo. Il generale Ricotti vuole anch'esso economie, ma non nell'esercito, per il quale egli crede anzi necessario un aumento. Gli stessi ministri vedono l'impossibilità di insistere, e preparano la ritirata dei progetti e fors'anche di sè stessi. Solo l'estrema Sinistra punge e accarezza nel tempo stesso; non è del suo istinto favorire nuove tasse, ma le piacerebbe coglier l'occasione per scacciare dal ministero ogni elemento di Destra, il che è assai probabile che avvenga, e sedurre Crispi perchè si volga tutto a sinistra, e dia altri compagni ad Alessandro Fortis.

Oggi o domani si aspetta il voto, che non può essere che contrario ai provvedimenti, ma di cui non si possono prevedere le conseguenze ministeriali.

Una scoperta di dinamite fu fatta alla Spezia, nella bottega di un calzolaio Dini. Si trattava di una cospirazione anarchica, ch'era destinata, in via d'esperimento, a far saltare in aria il Politeama durante una gran festa da ballo. Il sequestro avvenne la stessa notte, per ordine telegrafico venuto da Roma; e il ministero pare ne avesse notizia da Ginevra. Venticinque sono le cartuccie di dinamite, trovate; e furono fatti numerosi arresti.

*

Il movimento che si cerca propagare da per tutto contro gli armamenti eccessivi, riceve un contraccolpo dalla circostanza, che l'Inghilterra, ch'era additata come un esempio di poche spese militari, si prepara ad aumentarle in modo straordinario. Alla corrente pacifica ed economica del continente, che però è tutta popolare, si oppone l'invasione delle idee di sospetto e di diffidenza nella grande isola britannica. La stessa Regina se ne fece eco nel discorso della corona con cui fu riaperto il 21 il Parlamento. La forma adottata per esprimere queste nuove idee è abbastanza aspra:

> Le spese crescenti che altre Nazioni europee non cessarono di fare per prepararsi alla guerra rendono necessarie delle precauzioni più considerevoli di quelle che si presero finora per la sicurezza delle nostre coste e dei nostri commerci. Gli uomini di Stato, che dirigono la politica delle altre Nazioni e che hanno nelle loro mani le forze considerevoli di cui dispongono queste Potenze, hanno attualmente simpatie verso di noi. Ma io non ho il diritto di riposare su questo stato di cose e di assicurare che necessariamente tale situazione non muterà.

Pigott è un falsario: colui che vendette al *Times* le lettere di Parnell per 2530 sterline (più di 63 000 franchi) pare le abbia anche fabbricate. Quest'è l'impressione prodotta dalle ultime sedute della Commissione d'inchiesta, nominata dal Parlamento inglese, e che siede da quattro mesi. Quel Pigott è un pessimo arnese che offriva contemporaneamente i suoi servigi alla Lega agraria, al Parnell, al governo inglese e al *Times*. Al deputato radicale Labouchère confessò la falsificazione. Ora s'è venuto a sapere che costui praticava abitualmente il falso in materia commerciale e faceva il commercio di libri e fotografie oscene. Alla seduta del 26, Riccardo Pigott non comparve all'udienza: il presidente della Commissione spiccò contro lui mandato d'arresto: ma il furfante avea preso il volo per Parigi, portando via, a quanto dicono, un altro migliaio di sterline da quelli che aveano ottenuto la sua confessione. Questa fuga fu soggetto, la sera stessa, di un'interpellanza alla Camera, e cagionò un'enorme emozione in tutta Inghilterra e Irlanda. Il 17, l'avvocato del *Times* si presentò alla Commissione per ritirare le lettere attribuite a Parnell ed esprimere il dispiacere per la pubblicazione fattane. Il famoso giornale, oltre al perdere molti milioni per le spese di questo processo e d'altri che seguiranno, ne esce screditato per la leggerezza con cui ammise l'accusa, e la sostenne, e vi interessò tutto il paese, e vi impegnò il governo. Il trionfo di Parnell è grande, ed avrà un riverbero nelle discussioni che sono di bel nuovo impegnate sulle condizioni dell'Irlanda, che si inacerbiscon sempre più. Non meno di 10 deputati irlandesi sono colpiti da condanne, e tre di essi, O'Brien, Harrington, Carew, si trovano in carcere.

Il processo Bratiano che la Camera rumena avea per un sol voto rigettato il 14, fu otto giorni dopo, il 21, approvato dalla stessa Camera con 101 voti contro 14. Questa contraddizione viene spiegata dal fatto che la seconda proposta non deferisce il Bratiano e i suoi soci direttamente a una Corte di giustizia, ma istituisce una Commissione d'inchiesta la quale deve decidere se sia il caso di processare le persone designate. La votazione, quindi, non ha un carattere di decisa ostilità al Gabinetto Rossetti che è contrario a un tal processo.

Guglielmo II è socialista come il suo avo, e cerca mostrarlo in ogni occasione. Egli ha ricevuto i promotori di un'*Esposizione d'apparati per la protezione degli operai contro gli accidenti del lavoro* che sta per aprirsi a Berlino. In quest'occasione disse che gli operai sono suoi sudditi come i padroni ed hanno diritto ad esser protetti nella vita e nella salute mentre lavorano; ch'egli stesso, l'imperatore, intende accertarsi coi propri occhi delle disposizioni protettive che si prendono per gli operai, visitando or questa or quella fabbrica. L'imperatore soggiunse che per isvogliare gli operai delle dottrine socialistiche bisogna far penetrare in loro la convinzione che costituiscono un ceto sociale avente i medesimi diritti degli altri, concludendo essere singolare che la legislazione a pro degli operai abbia avuto principio in una monarchia anzichè in uno Stato retto a democrazia.

28 febbraio.

PS. All'apertura della seduta d'oggi, 28, Crispi annunziò le dimissioni del ministero senza aspettare un voto, che, secondo lui, poteva compromettere gli interessi dello Stato.

NOTERELLE.

Avendo anche noi, come tutta la stampa europea, riportate a titolo di cronaca le notizie pubblicate dell'Agenzia Havas, sul suicidio dell'arciduca Rodolfo, dobbiamo informare i lettori che il signor Fillon corrispondente di Vienna di quell'Agenzia fu sfrattato dal suolo austriaco.

Consorzio Nazionale. — Il patrimonio di questo Consorzio, ch'è ora presieduto dal principe Amedeo, ascendeva il 1° gennaio a 30 milioni 864 429 lire e 85 centesimi.

L'affare Hirsch. — Il prof. Gneist, chiamato arbitro fra la Sublime Porta e il barone Hirsch in una questione di ferrovia, ha diviso il male per metà, dando ragione a una parte in tre punti, e all'altra in altri tre punti. Però il punto importante, ch'è la validità della concessione, fu deciso contro il governo ottomano. Questo chiedeva 50 milioni di franchi; il barone ne offriva 20; il professore ha sentenziato per 25.

Teatro chiuso. — Martedì sera, il Consiglio municipale di Roma respinse all'unanimità la proposta di nuovi sussidi all'Impresa del teatro Argentina, perchè questo restasse aperto durante la Quaresima. La votazione venne accolta dal pubblico con applausi. In seguito a questo voto, l'impresario ha sospesi i veglioni e chiuso il teatro.

LE NOSTRE INCISIONI.

NUOVI SENATORI.

Il conte Domenico Carutti di Cantogno, nacque a Cumiana (Piemonte) nel 1821. Entrato da giovine nel ministero degli esteri, vi giunse al grado di capo sezione, poi di primo ufficiale, equivalente all'attuale sottosegretario di stato. Fu membro del contenzioso diplomatico e dal conte di Cavour fu incaricato più volte di missioni delicate e confidenziali. Rappresentò alla Camera i collegi di Avigliana e d'Aosta durante la VII e l'VIII legislatura. Rinunziò al mandato per andare ministro d'Italia all'Aja, dove rimase dal 1862 al 1869; poi fu nominato consigliere di Stato, e rieletto deputato sedette alla Camera dal 1869 fino al 1876.

Pubblicò da giovane varii lavori letterari e poetici: poi datosi agli studii storici scrisse importanti opere, fra le quali è notevolissima la *Storia del regno di Vittorio Amedeo II*. Nella Camera sedette sempre all'estrema destra.

Il conte Pier Desiderio Pasolini nacque il 21 settembre 1844, alla Coccolia, villa presso Ravenna, dal conte Giuseppe — che fu prefetto, ministro costituzionale di Pio IX, a Milano dopo il 60 presidente del consiglio del regno d'Italia e presidente del Senato — e da Antonietta Bassi milanese, donna di molta cultura e di alto sentire. Educato all'ottima scuola del padre, dopo avere studiato legge all'università di Bologna, lo accompagnò ne' viaggi che quegli fece due volte in Inghilterra ed in Francia in missione diplomatica. Sulla madre perduta scrisse nel 1874 un volumetto destinato agli amici: intorno alla lunga, esemplare ed utilissima vita politica del padre pubblicò un importante lavoro, pieno di preziose memorie e di rarissimi documenti, che dovrà essere consultato da chiunque voglia scrivere imparzialmente la storia del nostro risorgimento. Nel 1882 fu eletto deputato a Ravenna, dove erasi già occupato dell'amministrazione del comune e della provincia. È da notarsi che non aveva mai voluto accettare la candidatura quando l'elezione sua era sicura: l'accettò per sentimento di dovere allorchè il partito dell'ordine non avrebbe avuto a Ravenna altro candidato. La corrente Ciprianista impedì la sua rielezione nel 1886, sebbene egli raccogliesse anche allora un imponente numero di suffragi.

Angelo Minich, è un celebre medico, fratello del celebre matematico, e la medicina gli fu generosa di grandi ricchezze. Assorto di continuo nei libri, non cessa d'essere uomo pratico, e nella sua mente un concetto scientifico si delinea con la stessa facilità e nettezza d'un progetto economico. Già nel 1845 era professore supplente alla clinica di Padova, e durante la gloriosa epopea del 1848-49 divenne protomedico militare dell'armata veneta, ciò che ancora forma il suo orgoglio. È membro effettivo del R. Istituto Veneto, di cui fu presidente nel 1886-88, consigliere sanitario, consigliere provinciale, comunale e scolastico, presidente del comitato veneto della *Croce rossa*, presidente del comitato pel monumento a Sarpi, direttore della *Rivista veneta di scienze mediche* ecc., ecc.

Il conte Gian Luca Cavazzi della Somaglia, d'antica famiglia lombarda, nacque a Milano nel 1840. Ha una bella figura aristocratica, e della antica aristocrazia ha i modi gentili e simpatico. Fece gli studi universitari e compì la sua educazione viaggiando l'Europa. Nel 1866 guidava le ambulanze volontarie milanesi che seguirono l'esercito nella campagna del Veneto. Nel 1868 si ammogliò con una figlia del principe Filippo Doria Pamphili di Roma, e fino da allora alternò la sua dimora in quella città e nella sua bellissima villa del Gernetto, sul Lambro, non molto distante da Monza. Nel 1874 fu eletto deputato nel collegio di Brivio che egli rappresentò fino al 1880, sedendo a destra.

Dopo avere appartenuto per parecchi anni come consigliere al Comitato direttivo dell'associazione della Croce Rossa italiana, il conte della Somaglia ne è da tre anni lodato e zelantissimo presidente.

Il professore Graziadio Ascoli, glottologo insigne, ritenuto maestro in Europa da quanti sono ricercatori delle origini e della filosofia delle lingue, e che da 27 anni onora la nostra Accademia scientifica

AVV. CARLO BRUNET.
(Da una fotografia di Fabiano di Cuneo).

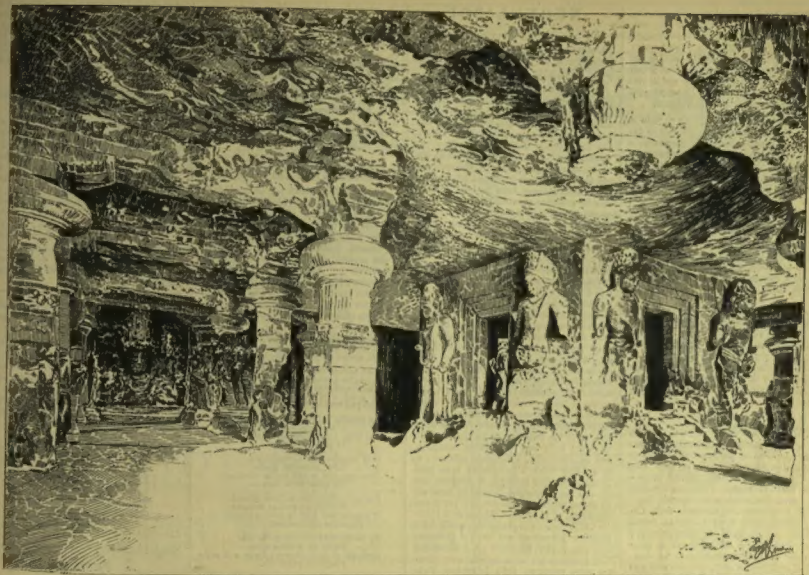
PROF. GRAZIADIO ASCOLI.
(Da una fotografia di G. Rossi di Milano.)

CONTE PIER DESIDERIO PASOLINI.
(Da una fotografia Le Lieure di Roma.)

BARONE DOMENICO CARUTTI DI CANTOGNO.
(Da una fotografia Gallieuu di Courmayeur.)

DOTTOR ANGELO MINICH.
(Da una fotografia dei Fratelli Vianelli di Venezia.)

CONTE GIAN LUCA DELLA SOMAGLIA.
(Da una fotografia di G. Rossi di Milano.)

NUOVI SENATORI.

India. — La grotta d'Elefanta.

L'Elphinstone Circle a Bombay (da fotografie inviateci dal nostro corrispondente N. Corazzini).

letteraria, professandovi storia comparata delle lingue, è nato in Gorizia nel 1829. Rimandiamo chi volesse trovare notizie particolareggiate della vita e delle opere di lui all'articolo pubblicato nell' ILLUSTRAZIONE ITALIANA a pagina 364, 2° semestre dell'anno 1886, quando qui in Milano fu festeggiato il 25° anniversario della prima lezione data dall'Ascoli.

L'avvocato CARLO BRUNET, nato a Cuneo, è sulla settantina. Di sottile ingegno, si occupò di studi economici e tecnici, e fu promotore della ferrovia da Savigliano a Cuneo, più tardi spinta fino a Torino. Nel 1853 i suoi concittadini lo mandarono per la prima volta alla Camera, dove rimase fino al 1865, ricomparendovi per breve tempo nel 1870. Durante questo tempo fu sempre membro della commissione del bilancio e per parecchi anni consecutivi relatore del bilancio della guerra. Per quasi vent'anni, cominciando dal 1856, fu anche sindaco della sua città natale, dove è tenuto in grandissima stima.

*

Dobbiamo confessare un errore incorso nel N. 7. Il ritratto del conte Giuseppe Valmarana, non è quello del nuovo senatore, ma il ritratto di suo figlio. È un curioso scambio di fotografie, che si spiega facilmente, e di cui chiediamo scusa al pubblico, non al senatore che ne è ringiovanito.

*

IL MEZZOGIORNO A ROMA. — Che cosa aspetta quella gente ferma in piazza Colonna, vicino al palazzo Chigi? Vi sono deputati, preti, provinciali, signore eleganti, *travet*, scuffiarine, ragazzi di negozio, tutti in attesa. .. forse annunziata una nuova dimostrazione d'operai disoccupati, o qualche deputazione della Camera dei deputati deve uscire in forma pubblica dal palazzo di Montecitorio? No....! Mancano pochi momenti a mezzogiorno e tutta quella gente ha desiderio di mettere a posto il proprio orologio se lo possiede, o la pura curiosità di vedere il segnale che annunzia il mezzogiorno preciso, secondo il tempo medio di Roma. Dal punto dove quella gente è riunita, come da molti altri punti della città, si scorge benissimo una sfera o pallone bianco infilato in un'asta piantata al disopra della chiesa di Sant'Ignazio, attigua al Collegio Romano. Una volta l'Osservatorio del Collegio Romano era dei gesuiti che dirigevano tutto l'istituto, ed anche dopo il 1870, quando i gesuiti se ne dovettero andare, rimase alla direzione dell'Osservatorio l'illustre padre Angelo Secchi. Morto il padre Secchi nel 1878, fu stabilito nell'Osservatorio del Collegio Romano l'ufficio centrale astronomico meteorologico italiano, cui presiede il professore Tacchini. Nell'Osservatorio viene calcolato il momento preciso nel quale la rapida discesa della sfera bianca deve indicare il mezzogiorno alla città di Roma. Ma non da per tutto si può vedere il segnale, nè tutti potrebbero stare ad aspettarlo col naso rivolto in aria. Perciò, sopra uno degli spalti di Castel Sant'Angelo verso il Tevere e da dove si vede il tetto della chiesa di Sant'Ignazio e la sfera bianca, si risponde con un colpo di cannone al segnale dato dall'osservatorio del Collegio Romano. Qualche rara volta succede che la capsula d'innesco fa cecca, ed i buoni romani in questo caso rimettono i loro orologi con mezzo minuto in ritardo.

*

CHE FREDDO! quadro di *N. Bellei*. — Questa testa d'espressione dell'egregio pittore romano è paragonabile a un vecchio vulcano, colle viscere incandescenti e le vette brizzolate dalla neve. Quell'aspetto invernale può sembrare incompatibile cogli ardori nascosti, coi sobollimenti infiammati dell'agitazione plutonica. Il viso di quella donna tutta avvolta in una sciarpa di lana si agita, si scuote, tutti i lineamenti divampano, la provocazione erompe da ogni tratto, dal gesto, dalla guardatura, dal fulgore delle pupille, dal sorriso procace, dalle brame che trovano la via di manifestarsi, nella esclamazione stessa: *che freddo!* contrastata dall'espressione di tutta la faccia che divampa in fiamma d'amore, cercando alimento a un incendio di cui non si possono prevedere i confini.

NUOVI LIBRI.

La giovinezza di FRANCESCO DE SANCTIS, frammento autobiografico, pubblicato da *Pasquale Villari* (Napoli, Morano).

Il De Sanctis (morto il 20 dicembre 1883) lasciò interrotte le proprie memorie che negli ultimi anni, quand'era indebolito e sofferente, avea cominciato a dettare alla propria nipote Agnese. Pasquale Villari, che fu discepolo dell'ispirato critico napoletano, pubblica adesso tutto quello che ha trovato, aggiungendo il discorso che sul De Sanctis egli tenne già all'Associazione della stampa, della quale il De Sanctis fu venerato presidente. Questo frammento comincia, si può dire, dai primi passi del bambino e va fino ai primi palpiti d'amore del giovane, fino ai primi allori raccolti nella critica sua, tutta sua, ieri ammirata, oggi lasciata in disparte: — di politica, c'è solo qualche pagina, là dove si parla delle speranze balenate prima del '46 e di Guizot e di Thiers, i cui discorsi, riportati sul *Siècle* e sui *Débats*, erano sorbiti dal giovane De Sanctis come manna celeste. Molte di queste trecento pagine trattano delle letture copiose, affrettatissime, degli studi di grammatica compiuti dal De Sanctis sotto la guida del famoso Marchese Basilio Puoti, alla cui grammatichetta il discepolo cooperò non poco, cominciando appunto da pedanterie scolastiche ch'egli doveva ben presto ripudiare e combattere, sostituendo il caldo studio delle cose allo studio frigido delle parole. Il De Sanctis non ha timore delle minuzie: colla sua portentosa memoria, non ne dimentica, crediamo, nessuna; e, se qualche volta i particolari sono poco interessanti (per esempio: la passione che un suo zio aveva per il rosolio) tanti altri danno sapore al racconto che, per la sua ingenuità, ci ricorda le *Memorie* del Goldoni. Il De Sanctis, segretario generale della Pubblica Istruzione nel 1848; governatore con poteri illimitati ad Avellino nel '60; deputato per tante legislature; quattro volte ministro della Istruzione Pubblica; segretario, e per tre volte vicepresidente della Camera dei deputati; consigliere comunale di Napoli, consigliere provinciale di Morra (suo luogo di nascita); professore insigne d'università; critico originale, splendido, acclamato, adorato dai giovani.. conservò in queste memorie, come conservava nelle consuetudini della vita la stessa semplicità franca, schietta, ch'egli aveva quando insegnava nel '37 al collegio della Nunziatella. Il libero insegnamento, che il De Sanctis descrive, com'era allora, e come lo vorrebbero oggi alcuni, non ci seduce certamente: dalla scuola del marchese Puoti potevano uscire dei buoni grammatici; dalla scuola del De Sanctis, potevano uscire (ed uscirono) letterati appassionatissimi: ma da altre scuole?... Che caos!... Le pagine sulla sorellina del De Sanctis, morta, sono gentilissime; quelle sul colera di Napoli, e sulla visita che il Leopardi fece alla scuola del Puoti; la descrizione delle antiche case napoletane, ove il De Sanctis visse fanciullo colla famiglia e alle quali si reca poi, dopo tanti anni, vecchio infermo, col cuore pieno di memorie.... rivelano l'artista. I professori di belle lettere dovranno leggere il capitolo nel quale il De Sanctis spiega il proprio metodo, il modo, cioè, col quale infiammava i giovani nell'amor del bello. del grande, dell'onesto: il capitolo su Dante, sul Petrarca e sul Leopardi dimostra il critico originale. — Lo stile del De Sanctis, stile a periodetti, saltellante (che il Puoti chiamava *a singhiozzi*), contribuisce a rendere queste memorie famigliari: paiono il racconto loquace, minuto, d'un caro nonno che non ha niente da nascondere e che della gioventù conserva l'espansiva giocondità.

*

Su pe'l Calvario di CORRADO CORRADINO con disegni di *Alfredo Montaldi* (Torino, Casanova).

In un grazioso volumetto di versi, pubblicato colla solita eleganza dal Casanova, il giovane Corrado Corradino, piemontese, seguendo le orme lucenti di Alfredo De Musset ed Emilio Praga, raccoglieva alcuni anni fa una larga messe di ghirlande da amici entusiasti, da gentili amiche. Il suo *Neania*, poema che arieggiava il *Rolla*, in versi martelliani armoniosi, conteneva qualche squarcio profondo. *Miss Evangelina*, rappresentando un'inglesina tisica in viaggio, parve la perla più lucida della sua corona, — che non era poi una corona da rosario, come parrebbe questa del *Su pe'l Calvario* dove a Gesù Cristo fumano incensi. Veramente, non riusciamo a formarci un'idea ben netta... dell'idea che il poeta volle esprimere col suo nuovo libro. In *Cristo*, nella *Notte di Natale*, ecc., il poeta adora Gesù; in *Bestemmie*, non è certo un cristiano che parla; e nei sonetti *Satana*, il poeta conclude:

. . . . . . io mai mi ribello
Al tentatore, e vo triste per via,
E coi dubbi le carni mi flagello.

Dunque? Non siamo sul *Calvario* della ferma fede, come si potrebbe credere; siamo nel limbo, *fra color che son sospesi*.... I pensieri del poeta ondeggiano, assumono forme volubili, svariate di nuvole. Gli argomenti delle liriche: *A Madonna*, "una cosetta esile, tutta nervi, moine e leggiadria ..." *Nozze invernali*, il *Suicida* che volontario discende " a le tenebre a cui nullo sorride occhio di Dio " non rispondono al titolo. Troviamo anche qualche altra contraddizione. Il poeta dice di sè:

. . . . . . Io martellando
Vorrei spade foggiar, lance, mitraglie,
— Nuovi monili de la poesia —
Pel giorno de le prossime battaglie.

Così, povero fabbro, alzo ed atterro
Il maglio greve sopra l'opra mia,
Ruvid'opra, ma forte; opra di ferro.

Bene; adesso leggiamo quest'altri versi:

La casetta ch'io penso è posta in cima
A un verde collicello:
Sul tetto i passerin cercan la rima
Al gaio ritornello,

E la vergine vite serpeggiante
Su le muraglia gialle
Protegge con la sua foglia olezzante
Gli amor de le farfalle.

Sotto c'è l'aia, che ne l'ore ridenti
Sembra un picciol Sahara;
Il pigolar dei polli in quei momenti
Parrebbe una fanfara.

Su le morbide piote il gatto solo
Viene ed attento spia,
Soffrega al muro il curvo dorso, e il suolo
Fiutando, passa via.

Questa non è rude *opra di ferro*, ma piuttosto dolce opra di zucchero. Non è vero?... E potremmo citare altri versi.

Ci duole d'esser costretti di muovere queste osservazioni a un lirico, del quale apprezziamo il fervido ingegno, lo slancio giovanile. Tutte le pose sono poco simpatiche; ed una posa è atteggiarsi a forti, a dio Thor, dai muscoli di ferro, dal martello terribile. Ma il prof. Corradino ci compensa, con ispirazioni pure e gentili. Nel *Bambini* passa un fresco soffio Victorhughiano che fa bene. In *Madonna*, qualche cosa ci ricorda il *Canzoniere d'un bimbo*, indimenticabile, di Emilio Praga. Soave è quasi tutto il brano in cui il poeta parla della giovane sposa; soave è il linguaggio ch'ella esprime e che finisce

Comincian de l'amore i giorni santi,
Sposo, son tua!

Se ci fosse oggi un sincero, affettuoso e ardente poeta della casa, si crede forse che non sarebbe letto, che non sarebbe amato? Il Corradino, che nutre il culto della famiglia, potrebbe esserlo, quando lasciasse " le vili paure " accolte " come nidi di serpi " nel " seno disfatto " — per il " genio del domestico altare " ; — quando lasciasse le forme fumose, enigmatiche, per le forme chiare, che egli segue sempre quando non imita, come in *Frate Angelo*, di cui raccomandiamo la lettura, e come in questo sonetto di nitida impronta, che è il suo più bello:

Così ella va per la fiorita via;
E cupido la seguo io, violento
Adoratore; e contro lei si pia,
Un mio villano desiderio avvento.

Stringerla a me, scrutar nell'occhio spento
Degli consueti pudori l'agonia,
Inebriarla di carezze e al vento
Gittare il grido trionfale: è mia!

Ma ella mi guarda, e l'anima divina
Come fiammella dietro a terso vetro
Le splende in su la fronte alabastrina;

E di sì casta dignità si ammanta
Ch'io vergognoso e timido mi arretro,
Mentre il cor mi susurra: È cosa santa.

Ecco i titoli di altre poesie non prive certo di pregi: *Inno al sole; Il Canto d'Assero; Gloriosi morti; Il cannone della Cittadella; Parla la Stura....*

Le illustrazioni di Alfredo Montalti sono preziose per garbo e fantasia.

E, giacchè annunciamo il nuovo libro del Corradino, segnaliamo pure con piacere che il Casanova ha ristampata la delicatissima *Miranda* del Fogazzaro, così ricercata dalle damigelle, e sulla quale il maestro del Fogazzaro, il rimpianto Giacomo Zanella, tenne nel 21 maggio 1877 al Circolo giuridico di Napoli, una conferenza apposita.

*

Annuario scientifico ed industriale (Milano, Treves).

Questa importante pubblicazione raggiunge ora il suo XXV anno. Ciò vuol dire un quarto di secolo di storia delle scienze e delle industrie, delle invenzioni e delle scoperte, che si trova nella raccolta preziosa di questi Annuari, che la casa Treves ha fondati e continua con grande diligenza. Ora è uscita la prima parte dell'annata 1888-89; essa comprende l'*Astronomia*, la *Meteorologia*, la *Fisica*, la *Chimica*, la *Storia Naturale* dovute agli eminenti professori G. CELORIA, Padre DENZA, R. FERRINI, A. UBIGLI e C. ANFOSSO. — La seconda ed ultima parte uscirà alla fine del mese.

NECROLOGIO. — Il cardinale *Sacconi*, decano del Collegio de' cardinali, è morto a Roma il 25 febbraio.

— Il senatore *Felice Spitaleri, barone di Muglia*, m. il 26 febbraio a Catania. Questo ricco patrizio era un grande e benefico industriale. Egli diede grande incremento alle solfatare, alle tonnare, e soprattutto alla coltivazione dei vigneti e alla produzione dei vini. Lo Champagne Spitaleri ha da un pezzo conquistato una vera popolarità.

SCIARADA.

Per difficile sentiero
spesso scende e spesso sale
quei che nomasi l'*intero*
quando *primo* il mio *finale*.

A. CAPPELLO.

Spiegazione della Sciarada a pag. 134: **Re-ma-re.**

SCACCHI.

Problema N. 612.

Del sig. A. Gargiulo di Canea.

Nero.

8 7 6 5 4 3 2 1

A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.

NOTIZIE SCACCHISTICHE. — L'attivissimo Circolo Scacchistico di Torino, presieduto dal tenente generale commendator Celestino Sachero, si è fatto iniziatore di una associazione generale degli scacchisti italiani, e sta raccogliendo le adesioni per formulare il programma. Auguriamo buona riuscita all'utilissima iniziativa.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

REBUS.

Spiegazione del Rebus a pag. 99: **Chi più spende meno spende.**

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.